CAPITOLO

8

La crisi del ’29 e il *New Deal*

«Prima o poi sono le idee, e non gli interessi costituiti, a essere pericolose nel bene e nel male.»
— John Maynard Keynes, Teoria generale dell’occupazione, dell’interesse e della moneta, 1936, cap. 24 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Descrivere gli Stati Uniti degli anni Venti: potenza creditrice, società dei consumi, crisi agricola, proibizionismo, quote d’immigrazione e intolleranza.
2. Spiegare il crollo di Wall Street del 1929 e le cause per cui si trasformò in una depressione, leggendo serie statistiche di Borsa e di disoccupazione.
3. Ricostruire i canali attraverso cui la crisi si diffuse nel mondo: prestiti, banche, sistema aureo, dazi, prezzi delle materie prime.
4. Conoscere le misure del *New Deal* di Roosevelt, distinguendo soccorso, ripresa e riforma, e valutarne risultati e limiti.
5. Comprendere le idee di Keynes e confrontare le risposte alla crisi dei regimi autoritari, delle democrazie, dell’America latina e del Giappone.
6. Confrontare le interpretazioni storiografiche della Grande depressione e collegarle agli artt. 41 e 47 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

8.1 Gli Stati Uniti negli anni Venti 3
8.2 Il crollo del 1929 e la Grande depressione 6
8.3 Roosevelt e il New Deal 11
8.4 Keynes e le altre risposte alla crisi 16
8.5 Le risorse e la geografia della crisi 19
8.6 Laboratorio: perché la crisi fu così grave e così lunga? 22

Storia 5 · Parte II · Rivoluzioni, dopoguerra e grande crisi · versione 1.0
Capitolo 8: La crisi del ’29 e il New Deal · pagine 243–272 del volume completo · estratto per lo studio

Nell’autunno del 1929 il prezzo delle azioni alla Borsa di New York crollò in pochi giorni. Nei quattro anni successivi negli Stati Uniti chiusero migliaia di banche, un lavoratore su quattro perse il lavoro e la produzione industriale si ridusse quasi della metà; la crisi attraversò l’Atlantico e il Pacifico, travolse le banche dell’Europa centrale, fece crollare i prezzi del caffè brasiliano e della gomma malese, contribuì a portare Hitler al potere e il Giappone in Manciuria. Fu la più grave crisi economica dell’età contemporanea, e il mondo ne uscì diverso: con uno Stato che interveniva nell’economia, una nuova teoria economica, quella di John Maynard Keynes, e un’idea nuova dei diritti sociali. In questo capitolo seguiamo la crisi dalle sue premesse americane degli anni Venti fino al *New Deal* di Franklin D. Roosevelt e alle risposte, molto diverse, che le diedero gli altri Paesi; la linea del tempo della Figura 8.1 ne riassume le tappe.

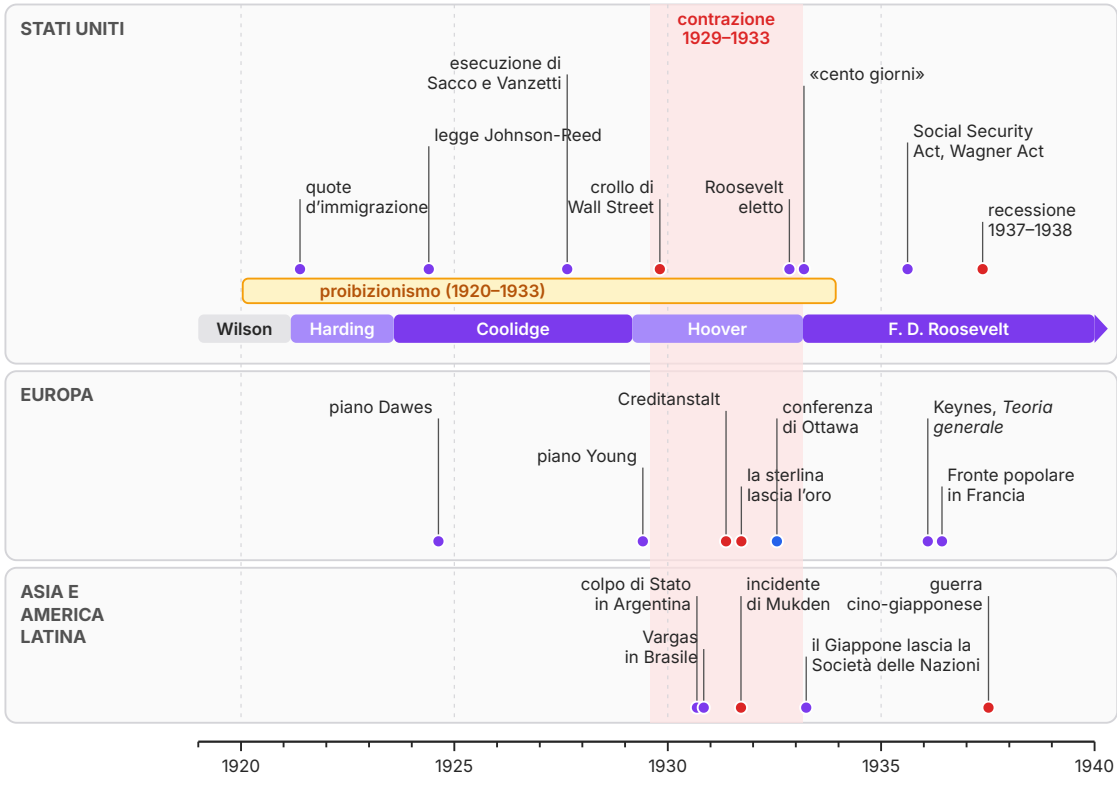


Figura 8.1 Linea del tempo dal 1919 al 1939, su tre righe: Stati Uniti; Europa; Asia e America latina. Le barre indicano i presidenti degli Stati Uniti e il periodo del proibizionismo; la fascia rossa indica la contrazione dell’economia americana (agosto 1929 – marzo 1933, secondo la datazione del National Bureau of Economic Research). Punti rossi: crisi e conflitti; punti blu: politica commerciale; punti viola: altri eventi.

8.1 Gli Stati Uniti negli anni Venti

8.1.1 Una potenza creditrice che non voleva guidare il mondo

La prima guerra mondiale aveva rovesciato i rapporti economici tra le due sponde dell’Atlantico. Nel 1914 gli Stati Uniti erano debitori dell’Europa, che vi aveva investito capitali per tutto l’Ottocento; nel 1919 erano il principale **creditore** del mondo. I governi alleati dovevano a Washington circa 10 miliardi di dollari di debiti di guerra, e New York cominciava a contendere a Londra il ruolo di centro finanziario internazionale. Negli anni Venti le banche americane prestarono molto denaro all’estero, soprattutto alla Germania: con quei prestiti la Germania pagava le riparazioni alla Francia e alla Gran Bretagna, che a loro volta rimborsavano i debiti di guerra agli Stati Uniti. Era un circuito fragile, perché si reggeva sul flusso continuo di capitali americani: il piano Dawes (1924) e il piano Young (1929) ridussero e riscadenzarono le riparazioni, ma non lo cambiarono (vedi il Capitolo 6).

Alla potenza economica non corrispose una politica estera adeguata. Il Senato aveva respinto il trattato di Versailles e gli Stati Uniti non entrarono nella Società delle Nazioni: prevalse l’**isolazionismo**, l’idea che il Paese dovesse tenersi lontano dagli affari europei. I tre presidenti repubblicani del decennio, Warren Harding (1921–1923), Calvin Coolidge (1923–1929) e Herbert Hoover (1929–1933), ridussero le tasse sui redditi più alti, lasciarono ampia libertà alle imprese e alzarono i dazi doganali (tariffa Fordney-McCumber, 1922). Coolidge riassunse quel clima in una frase rimasta celebre: l’affare principale del popolo americano, disse nel 1925, sono gli affari. Un Paese creditore che chiude il proprio mercato alle merci straniere, però, rende più difficile ai debitori guadagnare i dollari con cui pagarlo: è una contraddizione che pesò negli anni della crisi.

8.1.2 Automobili, elettricità, radio: la società dei consumi

Per gran parte della popolazione urbana gli anni Venti furono un periodo di prosperità. La produzione in serie inaugurata da Henry Ford prima della guerra (vedi il Capitolo 1) si estese a tutta l’industria: della Ford modello T, prodotta fino al 1927, furono venduti più di 15 milioni di esemplari, e alla fine del decennio l’automobile era diventata un bene di massa, con tutto ciò che ne derivava — strade asfaltate, stazioni di servizio, petrolio, gomma, acciaio, periferie. L’elettricità entrò nelle case delle città insieme a frigoriferi, aspirapolvere e ferri da stiro; la radio, le cui trasmissioni regolari erano cominciate nel novembre 1920 con la stazione KDKA di Pittsburgh, raggiunse secondo il censimento del 1930 circa due famiglie americane su cinque; Hollywood produceva i film visti in tutto il mondo e dal 1927 il cinema divenne sonoro.

Molti di questi beni si compravano **a rate**: il credito al consumo permise a milioni di famiglie di acquistare oggi ciò che avrebbero pagato nei mesi successivi, e la pubblicità imparò a creare i desideri prima ancora dei bisogni. Gli storici dell’economia sottolineano però che la

crescita era distribuita in modo molto disuguale: i profitti e i redditi più alti crebbero assai più dei salari, e una parte importante della domanda dipendeva dal credito. Quando la fiducia venne meno, le famiglie indebitate smisero di comprare all'improvviso.

8.1.3 L'altra America: campagne, proibizionismo, intolleranza

La prosperità non arrivò dappertutto. Durante la guerra gli agricoltori americani avevano ampliato i raccolti per sfamare l'Europa; quando la domanda europea calò, i prezzi del grano e del cotone crollarono, e i farmer, indebitati per comprare terra e macchine, vissero in crisi l'intero decennio. Anche il Sud degli afroamericani restava povero e segregato, e tra il 1910 e il 1930 più di un milione di afroamericani si trasferirono nelle città industriali del Nord: è la «grande migrazione» che a New York fece del quartiere di Harlem il centro di una fioritura letteraria e musicale, l'*Harlem Renaissance*, legata alla poesia di Langston Hughes e alla diffusione del jazz.

Gli anni Venti furono anche un decennio di paura e di chiusura. Il XVIII emendamento alla Costituzione, in vigore dal 17 gennaio 1920, vietò la produzione, la vendita e il trasporto di bevande alcoliche: il **proibizionismo**, voluto dai movimenti per la temperanza, soprattutto protestanti e rurali, non fermò il consumo ma lo spostò nell'illegalità, arricchendo il contrabbando e le organizzazioni criminali, come quella di Al Capone a Chicago. Fu abolito dal XXI emendamento il 5 dicembre 1933. Rinacque il Ku Klux Klan, rifondato nel 1915, che nella prima metà del decennio raccolse alcuni milioni di aderenti, anche nel Nord e nell'Ovest, con un programma ostile non solo ai neri ma anche ai cattolici, agli ebrei e agli immigrati.

Contro gli immigrati il Congresso intervenne con due leggi. La legge del 1921 limitò per la prima volta gli ingressi dall'Europa con **quote** annuali per nazionalità, pari al 3 % dei nati in quel Paese residenti negli Stati Uniti al censimento del 1910; la legge Johnson-Reed del 1924 abbassò la quota al 2 % e prese come base il censimento del 1890, quando gli immigrati dall'Europa meridionale e orientale erano ancora pochi, ed escluse quasi del tutto gli asiatici. Lo scopo dichiarato era preservare la composizione «nordica» della popolazione: italiani, polacchi, ebrei dell'Europa orientale, greci furono i più colpiti (Tabella 8.1). Per l'Italia la grande emigrazione transoceanica, che aveva raggiunto il suo culmine negli anni prima della guerra (vedi il Capitolo 2), si chiuse quasi del tutto verso gli Stati Uniti e si rivolse all'Argentina, al Brasile, alla Francia.

Tabella 8.1 Le quote annuali di immigrazione negli Stati Uniti per alcune nazionalità, negli anni fiscali 1922 (legge del 1921), 1925 (legge del 1924, base 1890) e 1930 (sistema delle «origini nazionali», in vigore dal 1° luglio 1929). Fonte: *Statistical Abstract of the United States*, edizioni 1922–1931 (U.S. Department of Commerce).

Nazionalità	1922	1925	1930
Germania	67 607	51 227	25 957
Italia	42 057	3 854	5 802
Ungheria	5 638	473	869
Grecia	3 294	100	307
Totale (tutti i Paesi soggetti a quota)	**357 803**	**164 667**	**153 714**

In questo clima si svolse il processo a Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, due anarchici italiani arrestati il 5 maggio 1920 e accusati di una rapina con duplice omicidio avvenuta a South Braintree, nel Massachusetts. Riconosciuti colpevoli nel luglio 1921, in un processo segnato dai pregiudizi contro gli stranieri e i radicali, furono condannati a morte nell’aprile 1927, dopo sei anni di ricorsi respinti, e giustiziati il 23 agosto 1927, nonostante le proteste in tutto il mondo.

APPROFONDIMENTO

Il caso Sacco e Vanzetti e la memoria. Il caso divise l’opinione pubblica per sette anni: la difesa denunciò testimonianze contraddittorie e perizie balistiche discutibili, il giudice Webster Thayer non nascose la sua ostilità verso gli imputati, e una commissione nominata dal governatore nel 1927 confermò comunque la sentenza. Le prove raccolte in seguito non hanno chiuso la discussione sulla colpevolezza dei due — alcuni studiosi ritengono possibile che Sacco fosse coinvolto e Vanzetti no —, ma gli storici concordano nel giudicare il processo non equo. Nel 1977 il governatore del Massachusetts Michael Dukakis proclamò il 23 agosto, cinquantesimo anniversario dell’esecuzione, giornata in memoria di Sacco e Vanzetti; il proclama dichiarava che i due non avevano avuto un processo giusto e che ogni marchio d’infamia doveva essere tolto dai loro nomi; non concesse una grazia, che avrebbe presupposto la colpa. È un esempio di come le istituzioni possano rivedere, a distanza di decenni, il proprio passato senza riscrivere una sentenza.

8.1.4 La febbre di Wall Street

Dal 1927 la Borsa di New York, a Wall Street, conobbe un rialzo senza precedenti. L’indice Dow Jones delle azioni industriali, che misura il prezzo medio delle azioni di trenta grandi società (venti fino al 1928), quasi triplicò tra l’inizio del 1925 e il settembre 1929 (Figura 8.2). Una parte crescente degli acquisti era fatta **a margine**: chi comprava versava solo una parte del prezzo, a volte appena un decimo, e prendeva in prestito il resto dal suo agente di Borsa, offrendo in ga-

ranzia le azioni stesse. Finché i prezzi salivano il meccanismo moltiplicava i guadagni; ma bastava un ribasso perché gli agenti chiedessero di versare altro denaro, costringendo i clienti a vendere e facendo scendere ancora i prezzi. Molti compravano non perché credessero nei profitti futuri delle imprese, ma perché si aspettavano di rivendere a un prezzo più alto: era una **bolla speculativa**, che la Federal Reserve, la banca centrale americana, cercò di frenare alzando i tassi d'interesse nel 1928–1929, rallentando così anche l'economia reale. Nell'estate del 1929 la produzione industriale aveva già cominciato a calare.

8.2 Il crollo del 1929 e la Grande depressione

8.2.1 Ottobre 1929

Il 24 ottobre 1929, il «giovedì nero», la Borsa di New York fu travolta da un'ondata di vendite; un gruppo di grandi banchieri intervenne comprando azioni e per un giorno il crollo si fermò. Ma lunedì 28 e martedì 29 ottobre, il «martedì nero», i prezzi precipitarono di nuovo: il 29 ottobre passarono di mano più di 16 milioni di azioni, un primato che resistette per decenni. Nella media del mese di novembre l'indice era più basso di oltre un terzo rispetto a settembre. Dopo una breve ripresa nella primavera del 1930 il ribasso continuò, lento e inesorabile, fino all'estate del 1932, quando le azioni valevano in media meno di un settimo dei massimi del 1929.

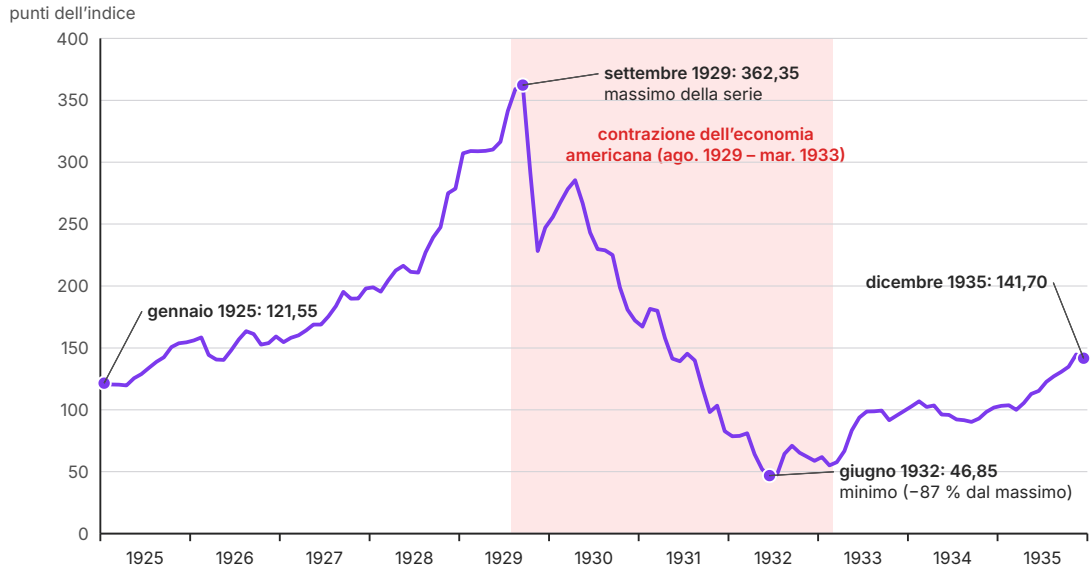


Figura 8.2 L’indice Dow Jones delle azioni industriali alla Borsa di New York, 1925–1935: valore mensile, calcolato come media del massimo e del minimo di ciascun mese. La fascia rossa indica la contrazione dell’economia americana (agosto 1929 – marzo 1933). Fonte: Dow Jones & Co., serie 11009 del NBER Macrohistory Database (National Bureau of Economic Research).

ESEMPIO SVOLTO

Leggere una serie di Borsa. Nella Figura 8.2 il valore mensile massimo è quello di settembre 1929 (362,35 punti), il minimo quello di giugno 1932 (46,85). Di quanto scese l’indice?

Variazione percentuale = (valore finale − valore iniziale) / valore iniziale × 100 = (46,85 − 362,35) / 362,35 × 100 ≈ −87,1 %. In altre parole, un pacchetto di azioni che valeva 100 dollari ne valeva meno di 13. Il rapporto 362,35 / 46,85 ≈ 7,7 dice che il valore si era ridotto di quasi otto volte.

Per recuperare, invece, non bastava un rialzo dell’87 %: da 46,85 occorreva salire del 673 % per tornare a 362,35 (362,35 / 46,85 − 1 ≈ 6,73). A dicembre 1935 l’indice era a 141,70, cioè circa il 39 % del massimo. Le perdite e i guadagni percentuali non sono simmetrici: per questo l’indice tornò ai livelli del 1929 soltanto nel 1954.

8.2.2 Perché il crollo diventò depressione

Le crisi di Borsa non erano una novità. Quella del 1929 fu diversa perché non restò un fatto finanziario: tra il 1929 e il 1933 il prodotto degli Stati Uniti si ridusse di circa un quarto, i prezzi di circa un quarto, la disoccupazione salì a livelli mai visti. Una contrazione così profonda e così lunga si chiama **depressione**, per distinguerla da una normale **recessione**. Gli economisti e gli

storici discutono ancora sul peso dei diversi fattori (vedi il Laboratorio); i principali sono questi.

1. **La ricchezza bruciata e la fiducia perduta.** Chi aveva perso in Borsa, o temeva di perdere il lavoro, rimandò gli acquisti di automobili, case, elettrodomestici; le imprese, vedendo calare le vendite, smisero di investire.
2. **Sovrapproduzione e sottoconsumo.** Negli anni Venti la capacità produttiva era cresciuta più dei redditi della maggioranza delle famiglie; la domanda era stata sostenuta dal credito, e quando il credito si fermò rimasero magazzini pieni e fabbriche inutilizzate.
3. **Le banche.** Il sistema bancario americano era formato da migliaia di piccole banche locali, senza assicurazione dei depositi. Quando una banca falliva, i clienti delle altre correvano a ritirare i risparmi: la **corsa agli sportelli** costringeva anche le banche sane a chiudere. Tra il 1930 e il 1933 fallirono circa 9 000 banche.
4. **La moneta e la Federal Reserve.** Con i fallimenti bancari la quantità di moneta in circolazione si ridusse di circa un terzo, e la banca centrale, legata alle regole del sistema aureo, non intervenne a sostenere le banche in difficoltà; nell'autunno del 1931 alzò perfino i tassi per difendere il dollaro.
5. **La deflazione e i debiti.** Con la caduta dei prezzi, la **deflazione**, i debiti restavano uguali in dollari ma diventavano più pesanti da pagare, perché i redditi e i prezzi dei prodotti scendevano: agricoltori e imprese fallivano, e le perdite si scaricavano di nuovo sulle banche.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Il crollo di Wall Street causò la Grande depressione».** La formula è troppo semplice. Il crollo dell'ottobre 1929 fu l'evento più visibile e diede il colpo iniziale alla fiducia, ma la produzione stava già calando dall'estate, e ciò che trasformò una recessione in una catastrofe furono le ondate di fallimenti bancari (1930, 1931, 1933), la contrazione della moneta, la deflazione e la trasmissione internazionale attraverso il sistema aureo e i dazi. Nel 1987 la Borsa di New York perse in un solo giorno più di quanto avesse perso in qualunque giornata del 1929, ma non seguì alcuna depressione: banche centrali e governi agirono in modo diverso. Meglio dire che il crollo fu *l'inizio*, non *la causa* unica, della depressione.

8.2.3 Un Paese senza lavoro

Nel 1929 i disoccupati erano pochi; nella primavera del 1933 erano circa un quarto della forza lavoro: le stime ricostruite dallo statistico Stanley Lebergott, usate dalle statistiche storiche ufficiali, danno il 24,9 % per la media del 1933, quelle mensili del National Industrial Conference Board un picco del 25,6 % nel maggio 1933 (Figura 8.3). Molti altri lavoravano a orario ridotto. Non esisteva un sussidio federale di disoccupazione: chi perdeva il lavoro dipendeva dai risparmi, dalla famiglia, dalle parrocchie, dalle mense dei poveri. Ai margini delle città sorsero ba-

raccopoli che gli abitanti chiamavano, con amara ironia, *Hoovervilles*; centinaia di migliaia di uomini, e anche di ragazzi, viaggiavano clandestinamente sui treni merci in cerca di lavoro.

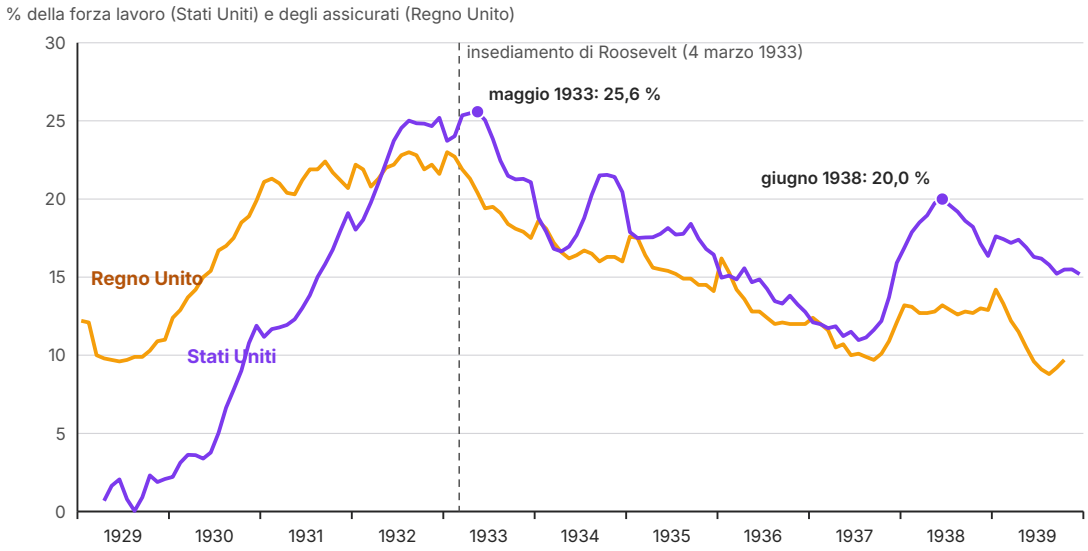


Figura 8.3 Tasso di disoccupazione negli Stati Uniti (dati mensili, destagionalizzati, in percentuale della forza lavoro; stime del National Industrial Conference Board, serie 08292 del NBER Macrohistory Database) e nel Regno Unito (percentuale di disoccupati tra i lavoratori coperti dall’assicurazione obbligatoria; Ministry of Labour, serie 08002 del NBER Macrohistory Database), 1929–1939. Le due serie sono costruite in modo diverso e non sono del tutto confrontabili; la serie americana inizia nell’aprile 1929.

Il presidente Hoover non rimase inerte, come spesso si dice: convocò gli industriali chiedendo di non tagliare i salari, avviò opere pubbliche e nel gennaio 1932 creò la *Reconstruction Finance Corporation*, un ente federale che prestava denaro a banche e ferrovie. Ma era convinto che il bilancio federale dovesse restare in pareggio, che l’assistenza ai poveri spettasse agli Stati, ai comuni e alla carità privata, e che l’intervento diretto di Washington avrebbe indebolito l’iniziativa individuale, il *rugged individualism* che aveva celebrato in campagna elettorale nel 1928. Nel 1932 il Congresso aumentò perfino le tasse per riequilibrare il bilancio. Nel luglio di quell’anno l’esercito sgomberò con la forza da Washington migliaia di veterani della Grande guerra, la «*Bonus Army*», accampati per chiedere il pagamento anticipato di un premio promesso: l’immagine di un governo lontano dai cittadini pesò sulle elezioni di novembre.

8.2.4 Il contagio: la crisi diventa mondiale

Gli Stati Uniti producevano allora più di un terzo dei beni industriali del mondo ed erano il primo esportatore di capitali: la loro crisi non poteva restare americana. La Figura 8.4 schematizza i canali del contagio. Già nel 1928–1929 i capitali americani avevano cominciato a tornare

a casa, attratti dalla Borsa; dopo il crollo i prestiti all'estero si fermarono. La Germania e l'Austria, che vivevano di quei prestiti, furono le prime a cedere. Nel maggio 1931 fallì la Creditanstalt di Vienna, la più grande banca austriaca; il panico si estese alle banche tedesche, e nel luglio 1931 la Danatbank chiuse gli sportelli. Il presidente Hoover propose nel giugno 1931 una moratoria di un anno su riparazioni e debiti di guerra, e alla conferenza di Losanna (1932) le riparazioni furono di fatto cancellate; ma era troppo tardi per fermare la crisi. In Germania i disoccupati registrati superarono i 6 milioni all'inizio del 1932: la depressione e la politica di tagli del cancelliere Brüning prepararono il successo elettorale del nazismo (vedi il Capitolo 9).

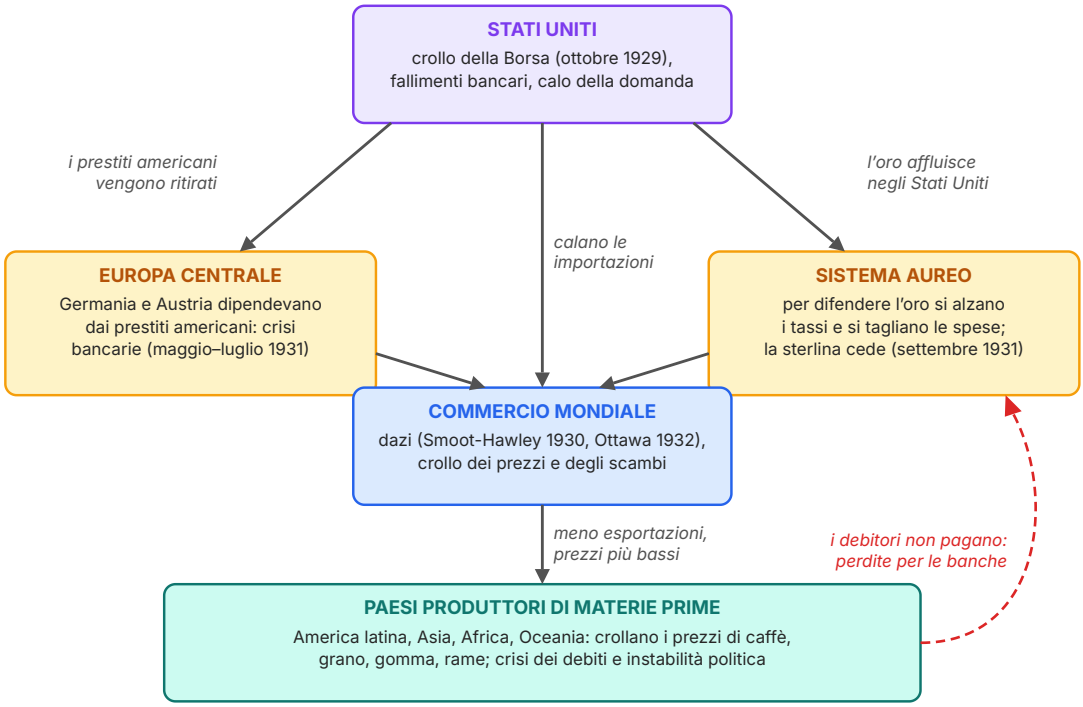


Figura 8.4 Come la crisi americana si trasmise al resto del mondo, 1929–1932 (schema). Le frecce indicano i principali canali di trasmissione; la freccia tratteggiata rossa mostra uno dei circoli viziosi: i Paesi produttori di materie prime, con entrate in calo, non riuscivano a pagare i debiti, e le perdite tornavano sulle banche dei Paesi creditori.

Il colpo successivo toccò la Gran Bretagna, che nel 1925 era tornata al **gold standard**, il sistema che legava il valore della sterlina all'oro. Per difendere le riserve d'oro la Banca d'Inghilterra fu costretta ad alzare i tassi, mentre i capitali fuggivano; il 21 settembre 1931 il governo sospese la convertibilità della sterlina in oro, e in pochi mesi la sterlina perse circa un quarto del suo valore rispetto al dollaro. Molti Paesi la seguirono; altri, come la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi e la

Svizzera, rimasero legati all’oro fino al 1935–1936, e furono quelli in cui la depressione durò di più.

DA RICORDARE

Come il sistema aureo trasmetteva la crisi. In regime di *gold standard* ogni banca centrale doveva garantire la conversione della propria moneta in una quantità fissa d’oro. Se un Paese perdeva oro — perché importava più di quanto esportasse, o perché i capitali fuggivano — la banca centrale doveva ridurre la moneta in circolazione e alzare i tassi d’interesse: prezzi, salari e investimenti scendevano finché l’oro non tornava. Negli anni Venti molte banche centrali, la francese e l’americana in testa, accumularono oro senza espandere la moneta, e il peso dell’aggiustamento ricadde tutto sui Paesi debitori. Durante la crisi il sistema imponeva proprio le politiche che la aggravavano. Per questo i Paesi che abbandonarono presto l’oro — la Gran Bretagna e la Scandinavia nel 1931, il Giappone a fine 1931, gli Stati Uniti nel 1933 — si ripresero prima di quelli che lo difesero più a lungo.

Infine il commercio. Nel giugno 1930 gli Stati Uniti approvarono la tariffa Smoot-Hawley, che alzò i dazi su migliaia di prodotti, nonostante l’appello contrario di oltre mille economisti; molti Paesi risposero con dazi propri, contingenti e controlli sui cambi. La Gran Bretagna abbandonò nel 1932 il libero scambio che praticava dalla metà dell’Ottocento e alla conferenza di Ottawa (luglio–agosto 1932) creò un sistema di «preferenza imperiale», cioè di dazi più bassi all’interno dell’Impero britannico. Il protezionismo, già incontrato negli anni della «grande depressione» di fine Ottocento (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 15»), difendeva ciascun Paese dalle merci degli altri, ma chiudeva a tutti i mercati di sbocco: secondo i dati raccolti dalla Società delle Nazioni e resi celebri dallo storico Charles Kindleberger, tra il 1929 e il 1933 il valore mensile delle importazioni mondiali si ridusse a circa un terzo, in una spirale che si stringeva mese dopo mese.

8.3 Roosevelt e il *New Deal*

8.3.1 Le elezioni del 1932 e il 4 marzo 1933

Alle elezioni presidenziali dell’8 novembre 1932 il candidato democratico Franklin Delano Roosevelt, governatore dello Stato di New York, ottenne il 57,4 % dei voti popolari e 472 grandi elettori contro i 59 di Hoover. Roosevelt, colpito dalla poliomielite nel 1921 e da allora incapace di camminare senza sostegni, aveva promesso agli americani un «*new deal*», letteralmente una «nuova distribuzione delle carte»: un programma ancora vago, ma fondato sull’idea che il governo federale dovesse agire. Tra l’elezione e l’insediamento passarono quattro mesi, durante i quali una nuova ondata di panico bancario costrinse molti Stati a chiudere le banche: il 4 marzo 1933, giorno del giuramento, il sistema bancario americano era quasi paralizzato.

Nel discorso d'insediamento Roosevelt pronunciò la frase rimasta più celebre della sua presidenza: «l'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa». E aggiunse una diagnosi e un programma (traduzione della redazione):

«Le difficoltà che ci stanno davanti riguardano, grazie a Dio, soltanto beni materiali. [...] Eppure la nostra sofferenza non deriva da una mancanza di risorse. Non siamo colpiti da un'invasione di cavallette. [...] L'abbondanza è sulla nostra soglia, ma il suo uso generoso langue proprio davanti all'offerta. Ciò accade soprattutto perché coloro che governavano lo scambio dei beni dell'umanità hanno fallito, per la loro ostinazione e la loro incompetenza. [...] Questa nazione chiede azione, e azione subito. Il nostro primo, grande compito è rimettere la gente al lavoro.»

— Franklin D. Roosevelt, primo discorso d'insediamento, Washington, 4 marzo 1933

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Chi parla, quando, a chi. Il nuovo presidente degli Stati Uniti, nel giorno del giuramento, davanti al Campidoglio e, grazie alla radio, a decine di milioni di ascoltatori. Il discorso è un atto pubblico ufficiale e fu scritto per essere ascoltato: frasi brevi, immagini bibliche (le cavallette, i mercanti del tempio, in un altro passo), ripetizioni.

Perché. In un momento di panico, il primo scopo è restituire fiducia: per questo Roosevelt ridimensiona la crisi («soltanto beni materiali») e ne indica un colpevole preciso, i finanzieri che «hanno fallito». Il secondo scopo è preparare il Paese a un'azione straordinaria del governo; più avanti nel discorso Roosevelt dichiara che, se necessario, chiederà al Congresso poteri esecutivi ampi «come se fossimo invasi da un nemico straniero».

Che cosa dice e che cosa tace. Il discorso annuncia priorità (lavoro, controllo delle banche, fine della speculazione «con il denaro degli altri») ma non dice quali leggi; non parla dei limiti della Costituzione se non per rassicurare che il sistema è abbastanza flessibile. Il paragone con la guerra è un'arma retorica potente: nel 1933, mentre in Europa le dittature si presentavano come l'unica risposta alla crisi, la fonte mostra un presidente democratico che chiede poteri eccezionali promettendo di restare nella Costituzione. Il confronto con le scelte dei regimi europei (Capitolo 7, Capitolo 9) è la domanda storica che il testo suggerisce.

8.3.2 I «cento giorni»

Roosevelt convocò il Congresso in sessione straordinaria dal 9 marzo al 16 giugno 1933: in quelli che furono chiamati i «cento giorni» furono approvate quindici leggi importanti. Il 6 marzo il presidente aveva proclamato la chiusura di tutte le banche, la «vacanza bancaria»; il 9 marzo la legge bancaria d'emergenza permise di riaprire, sotto il controllo del Tesoro, solo le banche solide, e il 12 marzo Roosevelt spiegò alla radio, nella prima delle sue «chiacchierate al caminetto», che i depositi nelle banche riaperte erano sicuri. Quando gli sportelli riaprirono, i risparmiatori riportarono il denaro. Nello stesso spirito il *Banking Act* di giugno (detto legge Glass-Steagall) separò le banche commerciali, che raccolgono i depositi, da quelle d'investimento,

che operano sui titoli, e creò un’assicurazione federale dei depositi. Il governo sospese la convertibilità del dollaro in oro, e nel gennaio 1934 ne fissò il nuovo valore a 35 dollari per oncia d’oro, contro i 20,67 di prima: una svalutazione di circa il 41 %, che mirava a far risalire i prezzi.

Le altre leggi dei cento giorni affrontarono la miseria e la produzione. Il governo federale finanziò per la prima volta in modo diretto l’assistenza ai disoccupati (FERA); il *Civilian Conservation Corps* (CCC) impiegò giovani disoccupati in lavori di rimboschimento e di difesa del suolo; l’*Agricultural Adjustment Act* (AAA) pagò gli agricoltori perché riducessero le coltivazioni e far così risalire i prezzi, una misura che scandalizzò molti in un Paese in cui la gente aveva fame; la *Tennessee Valley Authority* (TVA), un ente pubblico, costruì dighe e centrali per regolare il fiume, produrre elettricità e sviluppare una delle regioni più povere del Paese. Il *National Industrial Recovery Act* (NIRA) promosse «codici di concorrenza leale» tra imprese di ogni settore, con prezzi, salari minimi e orari concordati, riconobbe ai lavoratori il diritto di organizzarsi in sindacati e finanziò grandi opere pubbliche (PWA). La Tabella 8.2 riassume le principali misure.

Tabella 8.2 Le principali leggi e agenzie del *New Deal*, 1933–1938.

Legge o agenzia	Anno	Che cosa fece
Legge bancaria d’emergenza	1933	riapertura delle sole banche solide, sotto controllo federale
Banking Act (Glass-Steagall)	1933	separazione tra banche commerciali e d’investimento; assicurazione federale dei depositi (FDIC)
CCC	1933	lavoro per giovani disoccupati: rimboschimenti, parchi, difesa del suolo
AAA	1933	sussidi agli agricoltori che riducevano le coltivazioni, per far risalire i prezzi
TVA	1933	ente pubblico per dighe, elettricità e sviluppo della valle del Tennessee
NIRA (NRA, PWA)	1933	codici di concorrenza per settore, salari minimi, diritto sindacale; grandi opere pubbliche
SEC	1934	commissione federale di controllo sulla Borsa
WPA	1935	lavoro pubblico per milioni di disoccupati: strade, scuole, ponti, ma anche teatro e arte
Wagner Act	1935	diritto di organizzarsi in sindacato e di contrattare collettivamente, garantito da un ufficio federale
Social Security Act	1935	pensioni federali di vecchiaia, assicurazione contro la disoccupazione, aiuti a ciechi, madri e bambini
Fair Labor Standards Act	1938	salario minimo federale e orario massimo settimanale; limiti al lavoro minorile

IN SINTESI

I collaboratori di Roosevelt riassumevano il ***New Deal*** con tre parole inglesi che cominciano per R: ***relief***, soccorso immediato ai disoccupati e ai poveri (FERA, CCC, WPA); ***recovery***, ripresa della produzione e dei prezzi (AAA, NIRA, svalutazione del dollaro); ***reform***, riforme durature per impedire che la crisi si ripetesse (Glass-Steagall, SEC, Wagner Act, Social Security Act). Non era un piano coerente deciso in anticipo, ma una serie di esperimenti: Roosevelt stesso diceva che bisognava provare un metodo e, se non funzionava, ammetterlo e provarne un altro.

8.3.3 Il secondo *New Deal*

Nel 1935, sotto la pressione di movimenti che chiedevano molto di più — come quello del senatore della Louisiana Huey Long, che proponeva di «dividere la ricchezza» —, Roosevelt avviò quello che gli storici chiamano il «secondo *New Deal*», più attento ai diritti dei lavoratori e alla redistribuzione. La *Works Progress Administration* (WPA) diede lavoro, tra il 1935 e il 1943, a milioni di disoccupati, impiegandoli nella costruzione di strade, scuole, ospedali, ma anche in progetti per scrittori, musicisti, attori e pittori. Il *Wagner Act* garantì il diritto di organizzarsi in sindacato e di contrattare collettivamente: le iscrizioni ai sindacati crebbero rapidamente, e nel 1935 nacque il CIO, che riuniva i lavoratori delle grandi industrie di massa, dall'auto all'acciaio. Una riforma fiscale alzò le imposte sui redditi più alti.

La legge più duratura fu il *Social Security Act* del 14 agosto 1935, che introdusse un sistema federale di pensioni di vecchiaia finanziato dai contributi di lavoratori e datori di lavoro, un'assicurazione contro la disoccupazione gestita dagli Stati e aiuti federali per anziani poveri, ciechi, madri sole e bambini. Il titolo ufficiale della legge ne riassume gli scopi (traduzione della redazione): «Legge per provvedere al benessere generale istituendo un sistema federale di prestazioni di vecchiaia e mettendo in grado i diversi Stati di provvedere in modo più adeguato alle persone anziane, ai ciechi, ai bambini a carico e ai bambini disabili, al benessere delle madri e dei bambini, alla sanità pubblica e all'amministrazione delle loro leggi sull'indennità di disoccupazione». Gli Stati Uniti, che fino ad allora avevano lasciato la protezione sociale alla famiglia e alla beneficenza, entravano nell'età dello **Stato sociale** (in inglese *welfare State*), in cui lo Stato garantisce ai cittadini una protezione contro i rischi della vecchiaia, della malattia e della disoccupazione. Nel novembre 1936 Roosevelt fu rieletto con il 60,8 % dei voti e vinse in 46 Stati su 48.

8.3.4 La Corte suprema, i limiti, i risultati

Il *New Deal* incontrò l'opposizione degli imprenditori, che lo accusavano di portare il Paese verso il socialismo, e della Corte suprema, che nel maggio 1935 dichiarò incostituzionale il NIRA, perché delegava al presidente poteri che spettavano al Congresso e regolava commerci interni agli Stati, e nel gennaio 1936 annullò l'AAA. Nel febbraio 1937 Roosevelt propose di au-

mentare il numero dei giudici per avere una maggioranza favorevole, ma il Congresso, anche molti democratici, respinse un progetto che sembrava minacciare l’indipendenza della Corte; poco dopo, comunque, la Corte cominciò a riconoscere la costituzionalità delle nuove leggi sociali. La vicenda mostra un aspetto essenziale della risposta americana: le riforme furono fatte dentro un sistema di pesi e contrappesi che limitava anche un presidente popolarissimo.

Quanto ai risultati, il bilancio è chiaroscuro. Il sistema bancario fu salvato, e da allora gli Stati Uniti non conobbero più ondate di panico bancario paragonabili; la produzione riprese a crescere dal 1933; milioni di persone ebbero un lavoro o un sussidio. Ma la disoccupazione restò alta per tutto il decennio, e nel 1937 Roosevelt, convinto che la ripresa fosse ormai avviata, tagliò la spesa pubblica mentre la Federal Reserve rendeva più stretto il credito: seguì una nuova recessione, che nel giugno 1938 riportò la disoccupazione al 20 % (Figura 8.3). Solo la spesa per il riarmo e poi la guerra riassorbirono del tutto i disoccupati. Il *New Deal* ebbe anche limiti sociali: per ottenere i voti dei democratici del Sud, i braccianti agricoli e i domestici — molti dei quali afroamericani — furono esclusi dalle pensioni del 1935, e diversi programmi furono gestiti localmente con criteri discriminatori. Eppure proprio negli anni Trenta la maggior parte degli elettori neri passò dal partito repubblicano a quello democratico, e nel governo entrò la prima donna ministro della storia americana, Frances Perkins, segretaria al Lavoro dal 1933 al 1945.

ERRORE FREQUENTE

«Roosevelt applicò le teorie di Keynes». La *Teoria generale* di Keynes uscì nel febbraio 1936, quando il primo e il secondo *New Deal* erano già stati varati. Roosevelt non era un economista e diffidava dei deficit di bilancio: nel 1933 approvò perfino una legge per tagliare la spesa pubblica, e nel 1937 cercò di tornare al pareggio. Keynes gli scrisse una lettera aperta nel dicembre 1933 e lo incontrò nel 1934, ma l’influenza delle sue idee sulla politica americana crebbe soprattutto dopo il 1938, durante e dopo la guerra. Il *New Deal* fu un insieme di esperimenti pratici; le idee keynesiane ne offrirono più tardi una giustificazione teorica.

EDUCAZIONE CIVICA

L'economia nella Costituzione: artt. 41 e 47. L'art. 41 della Costituzione italiana, nel testo modificato dalla legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, stabilisce: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali.» L'art. 47 aggiunge: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.»

I costituenti avevano davanti l'esperienza degli anni Trenta: il risparmio di milioni di persone distrutto dai fallimenti bancari, i salvataggi delle banche italiane con l'IRI (vedi il Capitolo 7) e la legge bancaria del 1936, che separò il credito a breve termine da quello a medio e lungo termine, vietò alle banche di possedere partecipazioni industriali e sottopose tutto il sistema alla vigilanza pubblica; e il *New Deal* americano. Ne nacque un compromesso: la libertà d'impresa è riconosciuta, ma entro limiti fissati dalla legge in nome dell'utilità sociale; il risparmio è protetto e il credito è sottoposto a controllo pubblico. Nel 2022 la tutela dell'ambiente e della salute è entrata tra questi limiti. *Per discutere:* quali strumenti pubblici di oggi — la vigilanza della Banca d'Italia e della Banca centrale europea, la garanzia dei depositi — rispondono allo stesso problema che il *Banking Act* del 1933 voleva risolvere?

8.4 Keynes e le altre risposte alla crisi

8.4.1 La *Teoria generale*

L'economista inglese John Maynard Keynes (1883–1946) aveva già criticato la pace di Versailles (vedi il Capitolo 6) e il ritorno della sterlina all'oro nel 1925. Nella *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936) contestò l'idea, allora dominante, che un'economia di mercato tenda da sola alla piena occupazione: se le famiglie risparmiano molto e le imprese, pessimiste sul futuro, non investono, la **domanda effettiva** — la spesa complessiva per consumi e investimenti — può restare stabilmente troppo bassa, e con essa la produzione e l'occupazione. In questo caso abbassare i salari non serve, anzi riduce ancora i consumi. Lo Stato deve allora sostenere la domanda con la spesa pubblica, anche a costo di un deficit di bilancio, la **spesa in disavanzo** (*deficit spending*), da riassorbire negli anni di crescita.

Un concetto chiave è il **moltiplicatore**, introdotto dall'allievo di Keynes Richard Kahn nel 1931: una spesa iniziale genera redditi per chi la riceve, che a sua volta ne spende una parte, creando altri redditi, e così via. L'effetto finale sul reddito è un multiplo della spesa iniziale, tanto più grande quanto maggiore è la quota di ogni reddito aggiuntivo che viene spesa (la «propensione marginale al consumo»). Nel capitolo conclusivo del libro Keynes trasse da questa analisi una conclusione politica (traduzione della redazione): «I difetti più evidenti della so-

cietà economica in cui viviamo sono la sua incapacità di assicurare la piena occupazione e la sua distribuzione arbitraria e iniqua della ricchezza e dei redditi» (J. M. Keynes, *Teoria generale*, 1936, cap. 24).

ESEMPIO SVOLTO

Il moltiplicatore con numeri inventati. Supponiamo, con cifre di fantasia scelte solo per l’esempio, che lo Stato spenda 1 miliardo per costruire una diga e che ogni persona che riceve un reddito aggiuntivo ne spenda l’80 % (propensione marginale al consumo $c = 0{,}8$), risparmiando il resto.

Gli operai e le imprese della diga ricevono 1 miliardo e ne spendono 0,8 nei negozi; i negozianti ricevono 0,8 e ne spendono 0,64; e così via. L’aumento totale del reddito è la somma $1 + 0{,}8 + 0{,}64 + 0{,}512 + \ldots$, una serie geometrica che vale $1 / (1 - c) = 1 / 0{,}2 =$ **5 miliardi**. Il moltiplicatore è $k = 1 / (1 - c) = 5$.

Se le famiglie, impaurite, spendessero solo il 50 % ($c = 0{,}5$), il moltiplicatore scenderebbe a 2. Il modello è una semplificazione — ignora le imposte, le importazioni, i prezzi —, ma mostra perché in una depressione la paura di spendere aggrava la crisi e perché, secondo Keynes, una spesa pubblica che rimetta in moto i redditi può valere più del suo importo iniziale.

COLLEGAMENTI

Filosofia e Storia: liberalismo e liberismo. Già nel 1926, in un saggio intitolato *La fine del laissez-faire*, Keynes aveva sostenuto che non esiste alcun principio per cui l’interesse privato e quello pubblico coincidano sempre, e che lo Stato deve fare ciò che i privati non fanno. Negli stessi anni in Italia Benedetto Croce distingueva il *liberalismo*, concezione etico-politica della libertà, dal *liberismo*, dottrina economica del libero mercato, e sosteneva che il primo non dipende necessariamente dal secondo; Luigi Einaudi gli rispose che senza libertà economica la libertà politica è in pericolo. Il confronto, raccolto poi in volume, è un buon punto di partenza per collegare la crisi del 1929 alla riflessione filosofica sullo Stato e sulla libertà: lo stesso Keynes concludeva la *Teoria generale* sostenendo che allargare i compiti dello Stato era l’unico modo per salvare l’iniziativa individuale, contro i regimi autoritari che risolvevano la disoccupazione sacrificando la libertà.

8.4.2 Stato, autarchia, riarmo: le risposte dei regimi

Le dittature europee presentarono la crisi come la prova del fallimento del liberalismo e della democrazia. In Italia il regime fascista salvò le grandi banche e le imprese che queste controllavano creando nel 1933 l’Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), che fece dello Stato il principale imprenditore del Paese, e dopo le sanzioni del 1935 proclamò l’*autarchia*, la ricerca dell’autosufficienza economica (vedi il Capitolo 7). In Germania il governo nazista, con il presidente della Reichsbank Hjalmar Schacht, finanziò lavori pubblici e soprattutto il riarmo con

strumenti di credito nascosti, riassorbendo la disoccupazione ma preparando la guerra (vedi il Capitolo 9). L'Unione Sovietica, chiusa ai mercati internazionali, si presentò come l'unico Paese senza disoccupazione, proprio mentre la collettivizzazione e la carestia del 1932–1933 facevano milioni di vittime (vedi il Capitolo 5). In tutti questi casi la ripresa dell'occupazione fu pagata con la perdita della libertà e, in Germania e in Italia, fu legata a una politica di espansione militare.

8.4.3 Le democrazie e i Paesi della periferia

Le democrazie seguirono strade diverse. Il Regno Unito, governato dal 1931 da un «governo nazionale» di coalizione, tagliò la spesa pubblica e i sussidi di disoccupazione, ma, uscito dall'oro, poté abbassare i tassi d'interesse: il denaro a buon mercato alimentò un'ondata di costruzioni di case nel Sud del Paese, mentre le vecchie regioni industriali del carbone, del cotone e dei cantieri navali restarono a lungo in crisi. In Svezia i socialdemocratici, al governo dal 1932, si accordarono con il partito agrario per finanziare lavori pubblici e sostenere i prezzi agricoli, e posero le basi del modello scandinavo di Stato sociale fondato sul compromesso tra sindacati e imprese. In Francia la crisi arrivò più tardi ma durò più a lungo; nel 1936 il governo del Fronte popolare di Léon Blum concesse aumenti salariali, la settimana di 40 ore e le prime ferie pagate.

Per i Paesi dell'America latina, che vivevano esportando materie prime, la crisi fu un trauma (vedi il paragrafo seguente). Tra il 1930 e il 1932 in molti di essi i governi furono rovesciati da colpi di Stato o rivoluzioni: in Argentina i militari presero il potere nel settembre 1930; in Brasile nell'ottobre 1930 una rivolta portò al potere Getúlio Vargas, che governò fino al 1945. Molti di questi governi, non potendo più importare manufatti, favorirono la nascita di industrie nazionali: una strategia che più tardi fu chiamata **sostituzione delle importazioni** e che caratterizzò lo sviluppo latinoamericano fino agli anni Settanta.

8.4.4 Il Giappone: dalla crisi al militarismo

Il Giappone fu colpito soprattutto nelle campagne. La seta greggia, il primo prodotto d'esportazione del Paese, si vendeva quasi tutta negli Stati Uniti, e con la crisi il suo prezzo crollò; anche il prezzo del riso precipitò. Milioni di famiglie contadine si indebitarono, e nelle zone più povere si diffusero fame e vendita delle figlie. Il ministro delle Finanze Takahashi Korekiyo, dalla fine del 1931, abbandonò l'oro, svalutò lo yen e aumentò la spesa pubblica, soprattutto militare: l'economia giapponese si riprese prima e meglio di quella di molti Paesi occidentali. Ma la crisi screditò i partiti e i grandi gruppi industriali agli occhi di molti ufficiali, convinti che il Giappone dovesse conquistarsi in Asia le materie prime e i mercati che il mondo gli chiudeva.

Il 18 settembre 1931 un piccolo reparto dell'esercito giapponese del Kwantung fece esplodere un tratto della ferrovia della Manciuria meridionale presso Mukden (oggi Shenyang) e ne accusò i cinesi: con questo pretesto, senza l'autorizzazione del governo di Tokyo, l'esercito occupò in pochi mesi tutta la Manciuria. Il 1° marzo 1932 fu proclamato lo Stato del **Manciukuò**, formal-

mente indipendente ma in realtà controllato dal Giappone, alla cui testa fu posto Puyi, l’ultimo imperatore della dinastia Qing. La Società delle Nazioni inviò una commissione d’inchiesta guidata dall’inglese Lord Lytton, che riconobbe le ragioni della Cina; il 24 febbraio 1933 l’Assemblea approvò il rapporto, e il 27 marzo il Giappone annunciò l’uscita dalla Società. In patria gli attentati dei militari nazionalisti si moltiplicarono: il 15 maggio 1932 fu ucciso il primo ministro Inukai Tsuyoshi, e da allora i governi furono sempre più condizionati dall’esercito, fino alla guerra aperta contro la Cina, cominciata nel luglio 1937 con uno scontro presso il ponte Marco Polo, vicino a Pechino, e poi confluita nella seconda guerra mondiale (vedi il Capitolo 10). La crisi del ’29 aveva così contribuito a mettere in movimento, in Asia come in Europa, le forze che avrebbero portato alla seconda guerra mondiale.

8.5 Le risorse e la geografia della crisi

8.5.1 Il crollo dei prezzi delle materie prime

La crisi colpì il mondo in modo diseguale, e la geografia delle risorse aiuta a capire perché (Figura 8.5). Molti Paesi dell’America latina, dell’Asia, dell’Africa e dell’Oceania dipendevano dall’esportazione di pochi prodotti agricoli o minerari: il caffè del Brasile e della Colombia, il grano e la carne dell’Argentina, del Canada e dell’Australia, lo zucchero di Cuba, il rame e i nitrati del Cile, lo stagno della Bolivia e della Malesia, la gomma della Malesia britannica e delle Indie olandesi, il cacao della Costa d’Oro, il cotone dell’Egitto. Quando la domanda dei Paesi industriali calò, i prezzi di questi prodotti scesero molto più di quelli dei manufatti: con ciò che ricavava dalla vendita di un sacco di caffè o di una tonnellata di rame, un Paese esportatore poteva comprare all’estero molte meno merci di prima.

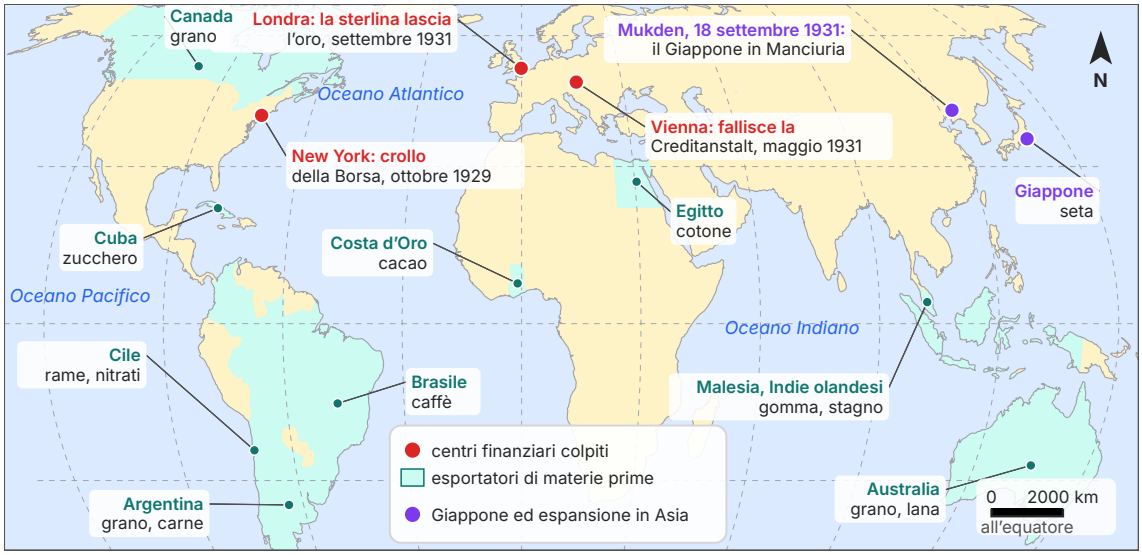


Figura 8.5 La geografia della crisi, 1929–1932: alcuni centri finanziari colpiti, con la data degli eventi citati nel capitolo, e i principali Paesi esportatori di materie prime, con i prodotti da cui dipendevano. Le aree in verde sono indicate secondo i confini attuali, in modo approssimativo; l'elenco dei prodotti non è completo. Proiezione Equal Earth; coste da Natural Earth; la scala grafica vale solo all'equatore.

Gli esportatori reagirono come potevano. Per sostenere il prezzo, il Brasile acquistò e distrusse, dal 1931 in poi, decine di milioni di sacchi di caffè; i produttori di stagno (1931), di grano (1933) e di gomma (1934) firmarono accordi internazionali per ridurre la produzione. Nelle colonie la crisi ebbe conseguenze sociali e politiche: contadini che coltivavano per l'esportazione persero il reddito, ma dovevano continuare a pagare le tasse coloniali in denaro; il malcontento alimentò i movimenti nazionalisti, dall'India all'Indocina (vedi il Capitolo 14). La crisi mostrò per la prima volta in modo drammatico quanto l'economia mondiale fosse ormai interdipendente: una caduta della domanda a New York si traduceva in pochi mesi in fame a Giava o in Africa occidentale.

8.5.2 Il *Dust Bowl*: clima, suolo, economia

Anche negli Stati Uniti la crisi ebbe una dimensione ambientale. Nelle Grandi Pianure del Sud — il Colorado sudorientale, il Kansas sudoccidentale, le strisce più occidentali dell'Oklahoma e del Texas, il Nuovo Messico nordorientale (Figura 8.6) — durante la guerra e negli anni Venti gli agricoltori, con l'aiuto dei trattori, avevano arato milioni di ettari di prateria per seminare grano, attratti dai prezzi alti. La prateria naturale, con le sue erbe dalle radici profonde, tratteneva il suolo in un clima semiarido, soggetto a periodi di siccità. Quando, dopo il 1930, il prezzo del grano crollò e arrivarono anni di siccità eccezionale, molti campi furono abbandonati: il vento sollevò il suolo nudo in enormi tempeste di polvere, che oscuravano il cielo per ore e tal-

volta trasportavano la polvere fino alla costa atlantica. Quella regione fu chiamata ***Dust Bowl***, «la conca della polvere». La tempesta più famosa, quella del 14 aprile 1935, è ricordata come la «domenica nera».

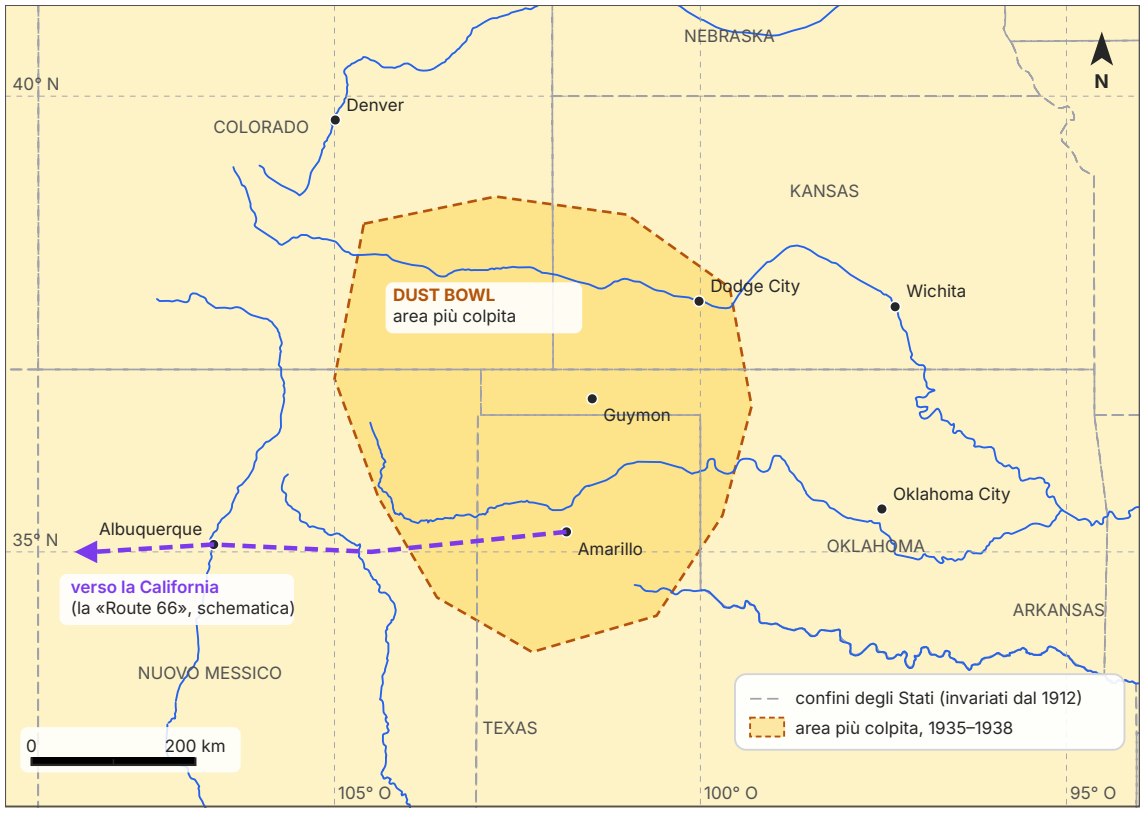


Figura 8.6 Il *Dust Bowl* nelle Grandi Pianure del Sud degli Stati Uniti. L’area tratteggiata indica in modo approssimativo la zona più colpita dall’erosione del vento negli anni 1935–1938, secondo le carte del Soil Conservation Service; la freccia viola indica schematicamente la direzione della migrazione verso la California lungo la «Route 66». I confini degli Stati sono quelli attuali, invariati dal 1912. Coste e fiumi da Natural Earth.

Il governo federale rispose con il nuovo *Soil Conservation Service* (1935), che insegnò e pagò tecniche come l’aratura secondo le curve di livello, la rotazione delle colture e le fasce di alberi frangivento. Ma centinaia di migliaia di famiglie, rovinate dalla siccità, dai debiti e dalla meccanizzazione che rendeva inutile il lavoro dei mezzadri, lasciarono le Pianure per cercare lavoro come braccianti nelle grandi aziende agricole della California, dove furono accolte con diffidenza e chiamate con disprezzo *Okies*, «quelli dell’Oklahoma». Il *Dust Bowl* è un caso di scuola del rapporto tra clima ed economia: una siccità che la regione aveva già conosciuto divenne una catastrofe perché un mercato in crisi e un uso del suolo inadatto al clima avevano reso il territorio più fragile.

COLLEGAMENTI

Inglese, Italiano, Storia dell'arte: raccontare la Depressione. Lo scrittore John Steinbeck raccontò la migrazione delle famiglie del *Dust Bowl* verso la California nel romanzo *Furore* (*The Grapes of Wrath*, 1939), che segue la famiglia Joad dall'Oklahoma ai campi di raccolta californiani; in Italia, negli stessi anni, Cesare Pavese ed Elio Vittorini tradussero romanzi di Steinbeck e di altri narratori americani, e fecero di quella letteratura un modello per molti giovani scrittori. Il governo federale stesso, attraverso le agenzie del *New Deal*, pagò fotografi come Dorothea Lange e Walker Evans per documentare la povertà rurale: la fotografia più celebre di Lange, scattata in California nel 1936, mostra una madre di braccianti con i figli stretti a sé, lo sguardo rivolto lontano. Sono fonti preziose, ma vanno lette come fonti: furono commissionate da un governo che voleva convincere il Congresso e l'opinione pubblica a finanziare i suoi programmi, e i fotografi sceglievano soggetti, inquadrature e didascalie.

8.6 Laboratorio: perché la crisi fu così grave e così lunga?

Nessuna crisi del capitalismo industriale, prima o dopo, fu profonda come quella del 1929–1933, né lasciò un segno così lungo. Perché? La domanda non è solo accademica: le risposte che gli storici e gli economisti le hanno dato hanno guidato le scelte dei governi e delle banche centrali nelle crisi successive, fino a quella del 2008. Partiamo dalle fonti, poi confrontiamo le interpretazioni.

8.6.1 Le fonti

Fonte 1. Franklin D. Roosevelt, primo discorso d'insediamento, 4 marzo 1933 (traduzione della redazione): «I valori si sono ridotti a livelli fantastici; le tasse sono aumentate; la nostra capacità di pagare è diminuita; amministrazioni di ogni genere vedono le loro entrate drasticamente ridotte; i mezzi di scambio sono gelati nelle correnti del commercio; le foglie appassite dell'impresa industriale giacciono da ogni parte; gli agricoltori non trovano mercati per i loro prodotti; i risparmi di molti anni sono andati perduti per migliaia di famiglie.»

Fonte 2. John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, 1936, cap. 24 (traduzione della redazione): «Gli Stati autoritari di oggi sembrano risolvere il problema della disoccupazione a spese dell'efficienza e della libertà. È certo che il mondo non tollererà ancora a lungo la disoccupazione che, a parte brevi intervalli di eccitazione, è associata — e a mio giudizio inevitabilmente associata — all'individualismo capitalistico di oggi. Ma può darsi che con una giusta analisi del problema si riesca a curare la malattia preservando l'efficienza e la libertà.»

Fonte 3. Le serie statistiche della Figura 8.2 e della Figura 8.3: la caduta e la lenta risalita della Borsa; la disoccupazione americana che, dal 1931, resta sopra il 10 % fino alla fine del de-

cennio e risale nel 1937–1938; la disoccupazione britannica che, dopo l’uscita dall’oro, scende prima di quella americana.

8.6.2 Quattro interpretazioni

La lettura keynesiana. Per Keynes e per molti economisti dopo di lui la causa principale fu il crollo della domanda: consumi e investimenti caddero insieme, e il sistema non aveva meccanismi automatici per tornare alla piena occupazione. La crisi durò a lungo perché i governi, fedeli al pareggio di bilancio, tagliarono la spesa proprio quando avrebbero dovuto aumentarla; la ricaduta del 1937, dopo i tagli di Roosevelt, sembra confermarlo. In questa linea lo storico dell’economia Peter Temin ha sottolineato il calo autonomo dei consumi già nel 1930.

La lettura monetarista. Nel 1963 Milton Friedman e Anna Schwartz, nella loro storia monetaria degli Stati Uniti, chiamarono gli anni 1929–1933 la «grande contrazione» e ne attribuirono la gravità soprattutto alla Federal Reserve, che lasciò fallire migliaia di banche e permise che la quantità di moneta si riducesse di un terzo: una normale recessione divenne una depressione per un errore di politica monetaria. Questa tesi ha molto influito sulle banche centrali, che da allora, nelle crisi, intervengono a sostenere le banche e la liquidità. Il futuro presidente della Federal Reserve Ben Bernanke vi aggiunse, negli anni Ottanta, il peso della distruzione del credito causata dai fallimenti.

La lettura internazionale. Nel 1973 Charles Kindleberger sostenne che la crisi fu così grave perché il sistema economico mondiale non aveva più un «egemone» capace di stabilizzarlo: la Gran Bretagna, che aveva svolto quel ruolo prima del 1914, non poteva più farlo; gli Stati Uniti potevano, ma non vollero. Nessuno tenne aperti i mercati, continuò a prestare ai Paesi in difficoltà o agì come **prestatore di ultima istanza** internazionale, pronto a fornire liquidità nei momenti di panico. Barry Eichengreen, nel 1992, ha spiegato invece la diffusione e la durata della crisi con le «catene d’oro» del sistema aureo: i Paesi che restarono legati all’oro furono costretti a politiche deflattive, mentre quelli che se ne liberarono per primi si ripresero prima.

Le quattro letture non si escludono del tutto: oggi molti studiosi le combinano, assegnando pesi diversi alla domanda, alla moneta e al sistema internazionale. Il dibattito su che cosa le banche centrali e i governi avrebbero dovuto fare è invece ancora aperto, e si è riacceso con la crisi finanziaria del 2008.

- *Per discutere 1.* Quale delle quattro interpretazioni trova sostegno nella Fonte 1? Quali elementi del testo di Roosevelt (prezzi, credito, commercio, risparmi) corrispondono a ciascuna?
- *Per discutere 2.* Nella Fonte 2 Keynes contrappone la sua proposta agli «Stati autoritari». Perché, nel 1936, questo confronto era decisivo per la difesa della democrazia?
- *Per discutere 3.* Le serie della Fonte 3 permettono di verificare la tesi di Eichengreen? Che cosa mostrano, e che cosa invece non possono dimostrare da sole?

SINTESI

- Dopo la Grande guerra gli **Stati Uniti** divennero il principale creditore del mondo, ma scelsero l'isolazionismo e alti dazi doganali; i prestiti americani alla Germania sostenevano il circuito di riparazioni e debiti di guerra.
- Gli anni Venti furono per le città un periodo di **consumi di massa** (automobile, elettricità, radio, credito a rate), mentre l'agricoltura viveva una crisi lunga e la ricchezza si concentrava.
- Il decennio fu segnato anche dal **proibizionismo** (1920–1933), dalla rinascita del Ku Klux Klan, dalle **quote d'immigrazione** del 1921 e del 1924, che colpirono soprattutto gli italiani, e dal processo a **Sacco e Vanzetti** (giustiziati il 23 agosto 1927).
- Nel 1927–1929 la speculazione e gli acquisti a margine gonfiarono una bolla di Borsa; il **24 e il 29 ottobre 1929** Wall Street crollò e il calo durò fino al 1932 (–87 % nei valori mensili del Dow Jones).
- Il crollo diventò **depressione** per il crollo della domanda, i fallimenti di circa 9 000 banche, la contrazione della moneta e la deflazione; nel 1933 un quarto dei lavoratori americani era disoccupato.
- La crisi si diffuse nel mondo con il ritiro dei prestiti americani, il fallimento della **Creditanstalt** (maggio 1931), la crisi delle banche tedesche, l'uscita della sterlina dall'oro (**21 settembre 1931**) e il protezionismo (Smoot-Hawley 1930, Ottawa 1932); il commercio mondiale si ridusse a circa un terzo.
- Eletto nel novembre 1932, **Franklin D. Roosevelt** avviò il *New Deal*: nei «cento giorni» del 1933 salvò le banche, separò banche commerciali e d'investimento, assicurò i depositi, svalutò il dollaro, creò lavoro pubblico (CCC), sostenne i prezzi agricoli (AAA), fondò la TVA e varò il NIRA.
- Il **secondo *New Deal*** (1935) portò la WPA, il *Wagner Act* sui sindacati e il ***Social Security Act*** (14 agosto 1935), base dello Stato sociale americano.
- Il *New Deal* salvò il sistema bancario e la democrazia americana, ma non riportò la piena occupazione: la ricaduta del 1937–1938 e i limiti verso gli afroamericani ne mostrano i confini.
- **Keynes**, nella *Teoria generale* (1936), spiegò la disoccupazione con l'insufficienza della domanda effettiva e propose la spesa pubblica in disavanzo; il moltiplicatore ne misura l'effetto.
- Le altre risposte: lo Stato imprenditore e l'autarchia in Italia, il riarmo in Germania, il «governo nazionale» britannico, la socialdemocrazia svedese, l'industrializzazione per sostituzione delle importazioni in America latina; in Giappone la crisi favorì i militari, che occuparono la **Manciuria** dal 18 settembre 1931 e portarono il Paese fuori dalla Società delle Nazioni (1933).
- La crisi colpì in modo durissimo i Paesi esportatori di **materie prime** e le colonie; nelle Grandi Pianure il ***Dust Bowl*** unì siccità, erosione e crisi agricola. Gli storici ne spiegano la

gravità con la domanda (Keynes), la moneta (Friedman e Schwartz), l'assenza di una guida internazionale (Kindleberger) e le «catene d'oro» (Eichengreen).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il «giovedì nero» della Borsa di New York fu:
   - **A.** il 24 ottobre 1929
   - **B.** il 29 ottobre 1929
   - **C.** il 4 marzo 1933
   - **D.** il 21 settembre 1931

2. ● Le leggi americane sull'immigrazione del 1921 e del 1924:
   - **A.** vietarono ogni immigrazione dall'Europa
   - **B.** favorirono l'immigrazione dall'Europa meridionale e orientale
   - **C.** fissarono quote annuali per nazionalità, che colpirono soprattutto l'Europa meridionale e orientale
   - **D.** riguardavano soltanto l'immigrazione dall'America latina

3. ● Il proibizionismo negli Stati Uniti:
   - **A.** fu introdotto da Roosevelt nel 1933
   - **B.** vietò produzione, vendita e trasporto di alcolici dal 1920 e fu abolito nel 1933
   - **C.** vietava il consumo di alcolici anche in casa e fu abolito nel 1945
   - **D.** riguardava solo gli Stati del Sud

4. ● La Creditanstalt, il cui fallimento fu annunciato nel maggio 1931, era:
   - **A.** la banca centrale tedesca
   - **B.** una compagnia di assicurazioni di New York
   - **C.** la banca d'Inghilterra
   - **D.** la più grande banca austriaca

5. ● Il *Banking Act* del 1933 (legge Glass-Steagall):
   - **A.** separò le banche commerciali da quelle d'investimento e creò l'assicurazione federale dei depositi
   - **B.** nazionalizzò tutte le banche americane
   - **C.** abolì la Federal Reserve
   - **D.** riportò il dollaro alla convertibilità in oro

6. ● La *Tennessee Valley Authority* (TVA) era:
   - **A.** un'impresa privata finanziata da Ford
   - **B.** un ente pubblico che costruì dighe e centrali elettriche per lo sviluppo di una regione povera
   - **C.** un sindacato dei minatori del Sud
   - **D.** un'agenzia che pagava gli agricoltori per non coltivare

7. ● Il *Social Security Act* del 14 agosto 1935 introdusse tra l'altro:
   A. il servizio sanitario nazionale gratuito
   B. il diritto di sciopero
   C. il salario minimo federale
   D. un sistema federale di pensioni di vecchiaia e l'assicurazione contro la disoccupazione

8. ● Secondo Keynes, in una depressione:
   A. bisogna abbassare i salari finché la disoccupazione scompare da sola
   B. lo Stato deve pareggiare il bilancio a ogni costo
   C. la domanda effettiva può restare troppo bassa e lo Stato deve sostenerla, anche in disavanzo
   D. la causa della crisi è sempre la troppa moneta in circolazione

9. ● L'incidente di Mukden del 18 settembre 1931:
   A. fu un attentato organizzato da ufficiali giapponesi come pretesto per occupare la Manciuria
   B. fu un attacco cinese contro il Giappone
   C. diede inizio alla guerra russo-giapponese
   D. portò il Giappone a entrare nella Società delle Nazioni

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: fallimento della Creditanstalt; legge Johnson-Reed sulle quote; *Social Security Act*; tariffa Smoot-Hawley; esecuzione di Sacco e Vanzetti; proclamazione del Manciukuò; «giovedì nero»; insediamento di Roosevelt.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra l'elezione di Roosevelt (8 novembre 1932) e il suo insediamento (4 marzo 1933); b) quanti giorni durò la sessione straordinaria del Congresso dei «cento giorni», dal 9 marzo al 16 giugno 1933 (conta i giorni trascorsi, senza quello di apertura); c) quanti mesi durò la contrazione dell'economia americana, da agosto 1929 a marzo 1933.

12. ●● Usa i dati della Figura 8.2. a) Di quanto per cento salì l'indice Dow Jones tra gennaio 1925 (121,55) e settembre 1929 (362,35)? b) Di quanto per cento scese da settembre 1929 a giugno 1932 (46,85)? c) A quale percentuale del massimo del 1929 si trovava a dicembre 1935 (141,70)? d) Spiega perché le risposte a) e b) non sono simmetriche.

13. ● Indica l'anno di ciascun evento e il Paese o la regione a cui si riferisce: a) uscita della sterlina dall'oro; b) Vargas al potere; c) uscita del Giappone dalla Società delle Nazioni; d) conferenza di Ottawa; e) prima «chiacchierata al caminetto» di Roosevelt; f) «domenica nera» delle tempeste di polvere; g) pubblicazione della *Teoria generale* di Keynes.

14. ●● Carta muta (Figura 8.7). Abbina ogni numero a uno di questi luoghi e scrivi per ciascuno un evento del capitolo: Boston; Detroit; Guymon (Oklahoma); Knoxville (Tennessee); Los Angeles; New York; Ottawa; Washington.

15. ●● Usa la Tabella 8.1. a) Quale percentuale del totale delle quote rappresentava l'Italia nel 1922 e nel 1925? b) Di quanto per cento si ridusse la quota italiana tra il 1922 e il 1925? c) Di quanto si ridusse, nello stesso periodo, la quota tedesca? d) Che cosa rivelano questi numeri sugli scopi della legge del 1924?

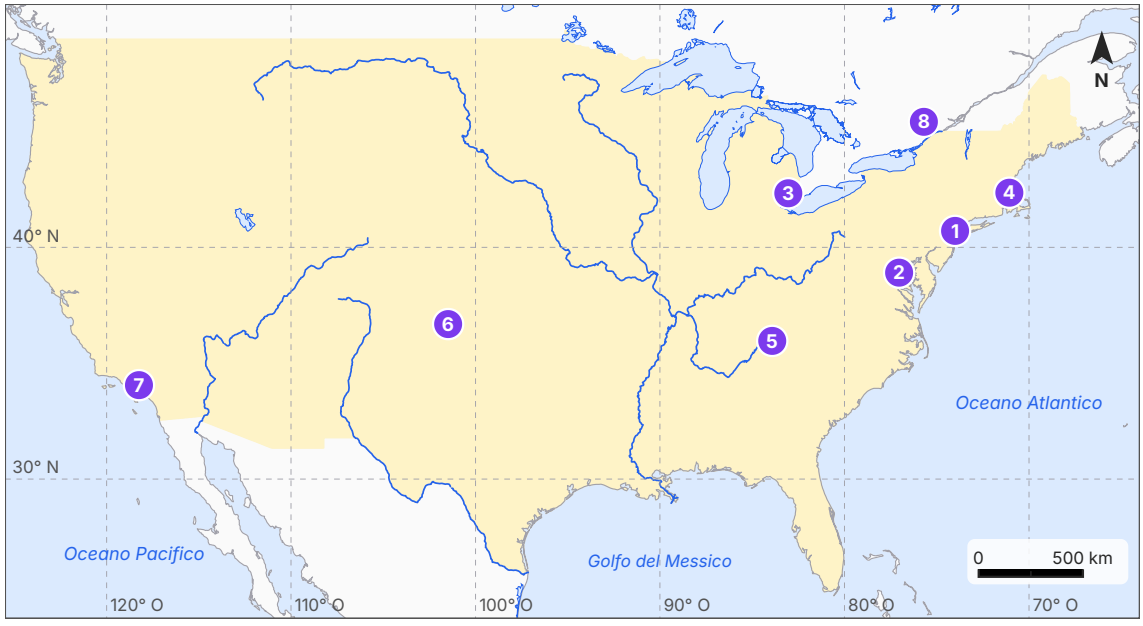


Figura 8.7 Carta muta degli Stati Uniti e del Canada sudorientale. I numeri indicano otto località citate nel capitolo; l'area colorata corrisponde agli Stati Uniti continentali. Coste, laghi e fiumi da Natural Earth.

Lessico e concetti

16. ● Completa. Chi comprava azioni _____ versava solo una parte del prezzo e prendeva a prestito il resto. Quando i risparmiatori temono il fallimento di una banca e ritirano tutti insieme i depositi si ha una _____ . Un calo generale e prolungato dei prezzi si chiama _____ . Il sistema che legava il valore delle monete a una quantità fissa d'oro era il _____ . La spesa complessiva di famiglie e imprese per consumi e investimenti è, per Keynes, la _____ .

17. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: a) isolazionismo; b) protezionismo; c) Stato sociale; d) prestatore di ultima istanza; e) sostituzione delle importazioni. Definizioni: 1) istituzione che fornisce liquidità alle banche nei momenti di panico; 2) strategia di sviluppo che produce in patria i beni prima importati; 3) politica di chi si tiene fuori dagli affari internazionali; 4) Stato che garantisce protezione contro vecchiaia, malattia e disoccupazione; 5) politica che difende la produzione nazionale con dazi e contingenti.

18. ●● Spiega con parole tue, in 3–4 righe ciascuno: a) perché la deflazione rende più pesanti i debiti; b) perché una corsa agli sportelli può far fallire anche una banca sana; c) che cosa distingue una depressione da una recessione.

19. ●●● Distingui, con un esempio tratto dal capitolo per ciascuno: a) *relief*, *recovery* e *reform* nel *New Deal*; b) protezionismo e autarchia.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Bartolomeo Vanzetti, dichiarazione davanti alla corte di Dedham, Massachusetts, 9 aprile 1927, prima della lettura della sentenza (traduzione della redazione): «Non augurerei a un cane o a un serpente, alla creatura più bassa e sventurata della terra, non augurerei a nessuno di loro quello che ho dovuto soffrire per cose di cui non sono colpevole. Ma sono convinto di aver sofferto per cose di cui sono colpevole. Sto soffrendo perché sono un radicale, e in effetti sono un radicale; ho sofferto perché sono un italiano, e in effetti sono un italiano.»

Fonte B. Costituzione degli Stati Uniti, XVIII emendamento (ratificato il 16 gennaio 1919), sezione 1 (traduzione della redazione): «Un anno dopo la ratifica di questo articolo sono proibite, per uso come bevanda, la produzione, la vendita o il trasporto di liquori inebrianti all'interno degli Stati Uniti e di tutti i territori soggetti alla loro giurisdizione, la loro importazione negli stessi e la loro esportazione dagli stessi.»

20. ●● Fonte A. a) Chi parla, dove, quando e in quale situazione? b) Quale distinzione fa Vanzetti tra le due «colpe»? c) Quale tesi sul processo sostiene? d) Perché questa fonte va usata con prudenza per stabilire i fatti del 1920, ma è preziosa per capire il clima degli anni Venti?

21. ● Fonte B. a) Che cosa vieta esattamente l'emendamento? b) Che cosa non vieta? c) Da quando entrò in vigore il divieto, e perché in quella data? d) Perché, per cambiare questa norma, fu necessario un altro emendamento costituzionale?

22. ●●● Confronta il brano di Roosevelt del 4 marzo 1933 (nel paragrafo sulle elezioni del 1932 e nella Fonte 1 del Laboratorio) con quello di Keynes del 1936 (Fonte 2). a) Chi sono gli autori, quale ruolo hanno, a chi si rivolgono? b) Come descrivono la crisi? c) Che ruolo attribuiscono allo Stato? d) In che cosa il loro rapporto con la democrazia è simile?

23. ●● Fonte statistica. Usa la Figura 8.3. a) Qual è il valore massimo della disoccupazione americana e in quale mese? b) Le medie annuali calcolate sui dati della serie danno, per gli Stati Uniti, 23,4 % nel 1933, 14,2 % nel 1936 e 18,4 % nel 1938: di quanti punti percentuali si ridusse la disoccupazione tra il 1933 e il 1936, e di quanti risalì tra il 1936 e il 1938? c) Perché la didascalia avverte che le due serie non sono del tutto confrontabili?

24. ●● Rileggi il titolo del *Social Security Act* citato nel paragrafo «Il secondo *New Deal*». a) Quali gruppi di persone nomina? b) Quali compiti spettano al governo federale e quali agli Stati? c) Che cosa significa l'espressione «benessere generale», che riprende il preambolo della Costituzione americana? d) Quali gruppi di lavoratori restarono fuori dalle pensioni del 1935, e perché?

Confrontare le interpretazioni

25. ●● *Due tesi riassunte dalla redazione.* Tesi 1 (lettura keynesiana): la depressione fu causata dal crollo della spesa per consumi e investimenti, e durò perché i governi non la sostituirono con spesa pubblica. Tesi 2 (Friedman e Schwartz): la depressione fu causata dalla contrazione di un terzo della moneta, che la Federal Reserve avrebbe potuto impedire sostenendo le banche. a) Quale fenomeno descritto nel paragrafo «Perché il crollo diventò depressione» è al centro di ciascuna tesi? b) Quale prova potrebbe citare ciascuna? c) Quale lezione diversa trarrebbero i governi e le banche centrali da ciascuna tesi?

26. ●●● *Due tesi riassunte dalla redazione.* Kindleberger: la crisi fu così grave perché nessuna potenza volle o poté stabilizzare il sistema internazionale (mercati aperti, prestiti anticiclici, credito d’emergenza). Eichengreen: la crisi si diffuse e durò perché il sistema aureo obbligava i Paesi a politiche deflattive. a) Quali eventi del paragrafo «Il contagio: la crisi diventa mondiale» confermano ciascuna tesi? b) Come spiega ciascuno dei due il ruolo della Gran Bretagna? c) Le due tesi sono compatibili? Motiva.

Argomentare e collegare

27. ●● Confronta Woodrow Wilson (vedi il Capitolo 4 e il Capitolo 6) e Franklin D. Roosevelt: entrambi presidenti democratici in un momento di crisi. Quale idea del ruolo degli Stati Uniti nel mondo e del governo federale nell’economia ebbe ciascuno? Rispondi in 15–20 righe.

28. ●● Educazione civica. Spiega in 12–15 righe il legame tra la crisi bancaria del 1930–1933, il *Banking Act* americano del 1933, la legge bancaria italiana del 1936 e l’art. 47 della Costituzione.

29. ●●● Collegamenti. Scegli due tra questi percorsi e sviluppali in 10 righe ciascuno: a) Inglese: la Depressione nel romanzo di Steinbeck (discusso nel capitolo); b) Filosofia: liberalismo e liberismo (Croce, Einaudi, Keynes); c) Storia dell’arte: la fotografia documentaria del *New Deal* come fonte; d) Scienze: siccità, erosione e uso del suolo nel *Dust Bowl*.

Verso l’Esame di Stato

Testo per l’esercizio seguente (testo della redazione). «Ogni grande crisi produce una nuova idea di Stato. Quella del 1929 mise in discussione la convinzione, condivisa da liberali e conservatori, che il mercato lasciato a se stesso ritrovasse sempre il proprio equilibrio e che il compito dei governi fosse soprattutto non intralciarlo. Le risposte furono diverse: i regimi autoritari usarono la crisi per sottomettere l’economia alla politica di potenza; le democrazie, più lentamente e tra molte resistenze, sperimentarono un intervento pubblico che lasciava libere le imprese ma garantiva ai cittadini un minimo di sicurezza. Dal confronto tra queste due strade, deciso infine dalla guerra, nacque l’Europa dello Stato sociale e delle costituzioni del dopoguerra, che scrissero nei loro articoli il diritto al lavoro, la tutela del risparmio e i limiti sociali alla libertà d’impresa.»

30. ●●● **Tipologia B — analisi e produzione di un testo argomentativo.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 4 righe. 2) Quale convinzione fu messa in discussione dalla crisi del 1929? 3) Quali due «strade» individua il testo? Fai un esempio per ciascuna tratto dal capitolo. 4) Quale nesso stabilisce il testo tra la crisi e le costituzioni del dopoguerra? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi del testo, appoggiandoti alle tue conoscenze storiche e al confronto con la Costituzione italiana (artt. 4, 38, 41, 47).

31. ●●● **Tipologia C — riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» (Costituzione, art. 41, commi 1–2). Rifletti sul rapporto tra libertà d'impresa e interesse generale, oggi: puoi partire dalla crisi del 1929, dalle crisi finanziarie più recenti o dalla questione ambientale. Dai al tuo testo un titolo e, se vuoi, articolalo in paragrafi titolati.

32. ●● **Colloquio.** Prepara due esposizioni di 5 minuti ciascuna. a) A partire dalla Figura 8.3, spiega la Grande depressione negli Stati Uniti e il *New Deal*, collegandoli a Inglese (Steinbeck) e a Educazione civica (Stato sociale e art. 38 della Costituzione). b) A partire dalla Figura 8.5, spiega come la crisi si diffuse nel mondo e quali conseguenze politiche ebbe in Europa e in Asia, collegandola a Filosofia (Croce e il liberalismo) e a Educazione civica (art. 47).

33. ●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). Le cause della Grande depressione e i canali attraverso cui si diffuse nel mondo.

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914–1991*: il capitolo «Nel baratro dell'economia» racconta la Grande depressione come crisi mondiale e ne segue le conseguenze politiche, dal fascismo al *New Deal*.
- [FON] *Costituzione della Repubblica italiana*: gli articoli 41 e 47, nel titolo III della parte prima («Rapporti economici»), da leggere insieme agli articoli 36, 38 e 43.

Glossario del capitolo

Acquisto a margine
acquisto di azioni pagando subito solo una parte del prezzo e prendendo a prestito il resto dall'agente di Borsa, con le azioni stesse in garanzia.

Bolla speculativa
aumento dei prezzi di un bene o di un titolo dovuto non al suo valore reale ma all'attesa di rivenderlo a un prezzo più alto; finisce con un crollo.

Corsa agli sportelli
ritiro improvviso e simultaneo dei depositi da parte dei clienti che temono il fallimento della banca; può far fallire anche una banca solida.

Deflazione
diminuzione generale e prolungata dei prezzi; aggrava il peso dei debiti e frena gli investimenti.

Depressione
contrazione molto profonda e prolungata dell'attività economica, con disoccupazione di massa; più grave di una recessione.

Domanda effettiva
per Keynes, la spesa complessiva per consumi e investimenti, da cui dipendono produzione e occupazione.

Dust Bowl
la regione delle Grandi Pianure del Sud degli Stati Uniti colpita negli anni Trenta da siccità, erosione del suolo e tempeste di polvere.

Gold standard (sistema aureo)
sistema monetario in cui ogni moneta è convertibile in una quantità fissa d'oro; vincola la quantità di moneta alle riserve d'oro.

Isolazionismo
orientamento della politica estera americana tra le due guerre, contrario a impegni politici e militari fuori dal continente americano.

Manciukuò
Stato fantoccio creato dal Giappone in Manciuria nel 1932, con a capo Puyi; esistette fino al 1945.

Moltiplicatore
rapporto tra l'aumento finale del reddito e la spesa iniziale che lo provoca; con propensione marginale al consumo c vale $1 / (1 - c)$.

New Deal
l'insieme delle politiche economiche e sociali del presidente Franklin D. Roosevelt dal 1933, riassunte nelle tre R: soccorso, ripresa, riforma.

Prestatore di ultima istanza
istituzione, di solito la banca centrale, che fornisce liquidità alle banche in caso di panico per evitare il crollo del sistema.

Proibizionismo
divieto di produrre, vendere e trasportare bevande alcoliche in vigore negli Stati Uniti dal 1920 al 1933.

Quote d'immigrazione
numero massimo annuo di immigrati ammessi per ciascuna nazionalità, introdotto negli Stati Uniti nel 1921 e nel 1924.

Sostituzione delle importazioni
strategia di industrializzazione che mira a produrre in patria i beni prima importati, protetti da dazi; tipica dell'America latina dopo il 1930.

Spesa in disavanzo (deficit spending)
spesa pubblica superiore alle entrate, finanziata con debito, per sostenere la domanda in una fase di crisi.

Stato sociale (welfare State)
Stato che garantisce ai cittadini una protezione pubblica contro i rischi della vecchiaia, della malattia, dell'invalidità e della disoccupazione.

Soluzioni

1. A. Il 29 ottobre 1929 fu il «martedì nero»; il 4 marzo 1933 l'insediamento di Roosevelt; il 21 settembre 1931 la sterlina lasciò l'oro.

2. C. Le quote, calcolate sui censimenti del 1910 e poi del 1890, ridussero drasticamente gli arrivi dall'Europa meridionale e orientale.

3. B. XVIII emendamento, in vigore dal 17 gennaio 1920; abolito dal XXI emendamento il 5 dicembre 1933.

4. D. La sua crisi, a Vienna, aprì la crisi bancaria dell'Europa centrale.

5. A. La legge separò la raccolta dei depositi dall'attività sui titoli e istituì la FDIC.

6. B. La TVA (1933) regolò il fiume Tennessee, produsse elettricità e promosse lo sviluppo della valle.

7. D. Il salario minimo federale arrivò con il *Fair Labor Standards Act* del 1938; gli Stati Uniti non hanno mai introdotto un servizio sanitario nazionale gratuito per tutti.

8. C. È la tesi della *Teoria generale* (1936).

9. A. L'esplosione fu organizzata da ufficiali dell'esercito del Kwantung; seguì l'occupazione della Manciuria e la creazione del Manciukuò (1932).

10. Legge Johnson-Reed (1924); esecuzione di Sacco e Vanzetti (23 agosto 1927); «giovedì nero» (24 ottobre 1929); tariffa Smoot-Hawley (giugno 1930); fallimento della Creditanstalt (maggio 1931); proclamazione del Manciukuò (1° marzo 1932); insediamento di Roosevelt (4 marzo 1933); *Social Security Act* (14 agosto 1935).

11. a) Dall'8 novembre al 30 novembre: 22 giorni; dicembre 31; gennaio 31; febbraio 28 (1933 non bisestile); marzo 4: 22 + 31 + 31 + 28 + 4 = **116 giorni**. b) Dal 9 al 31 marzo: 22; aprile 30; maggio 31; giugno 16: 22 + 30 + 31 + 16 = **99 giorni** — i «cento giorni» sono una cifra tonda. c) Da agosto 1929 ad agosto 1932 sono 36 mesi; da agosto 1932 a marzo 1933 altri 7: **43 mesi**.

12. a) (362,35 − 121,55) / 121,55 × 100 ≈ **+198 %**: l'indice quasi triplicò. b) (46,85 − 362,35) / 362,35 × 100 ≈ **−87,1 %**. c) 141,70 / 362,35 × 100 ≈ **39,1 %**. d) Le percentuali si calcolano su basi diverse: il rialzo sulla base bassa del 1925, il ribasso sulla base alta del 1929; per questo un calo dell'87 % richiede un rialzo di circa il 673 % per essere recuperato.

13. a) 1931, Regno Unito (21 settembre); b) 1930, Brasile; c) 1933, Giappone (annuncio del 27 marzo); d) 1932, Impero britannico (Canada); e) 1933, Stati Uniti (12 marzo); f) 1935, Grandi Pianure degli Stati Uniti (14 aprile); g) 1936, Regno Unito.

14. 1 New York (Wall Street, ottobre 1929); 2 Washington (insediamento di Roosevelt, 4 marzo 1933; leggi dei cento giorni; sgombero della *Bonus Army*, luglio 1932); 3 Detroit (industria automobilistica, Ford); 4 Boston (il processo e l'esecuzione di Sacco e Vanzetti nel Massachusetts); 5 Knoxville (sede della *Tennessee Valley Authority*, 1933); 6 Guymon (cuore del *Dust Bowl*, «domenica nera» 1935); 7 Los Angeles (California: meta dei migranti delle Pianure; Hollywood); 8 Ottawa (conferenza imperiale dell'estate 1932, preferenza imperiale).

15. a) 42 057 / 357 803 × 100 ≈ **11,75 %** nel 1922; 3 854 / 164 667 × 100 ≈ **2,34 %** nel 1925. b) (3 854 − 42 057) / 42 057 × 100 ≈ **−90,8 %**: la quota fu divisa per quasi 11. c) (51 227 − 67 607) / 67 607 × 100 ≈ **−24,2 %**, mentre il totale calò del 54,0 %: la quota tedesca salì dal 18,9 % al 31,1 % del totale. d) Il censimento del 1890 premiava l'immigrazione «antica» dall'Europa nordoccidentale e penalizzava quella recente dall'Europa meridionale e orientale: lo scopo era selezionare gli immigrati secondo un criterio etnico.

16. a margine; corsa agli sportelli; deflazione; *gold standard* (sistema aureo); domanda effettiva.

17. a-3; b-5; c-4; d-1; e-2.

18. *Traccia di risposta.* a) Il debito resta fissato in moneta, mentre prezzi e redditi scendono: per restituire la stessa somma occorre vendere più prodotti o lavorare di più. b) Una banca presta a lungo termine gran parte dei depositi e tiene in cassa solo una parte; se tutti i clienti chiedono il denaro insieme non può restituirlo subito, anche se i suoi prestiti sono buoni. c) La recessione è un calo della produzione di breve durata; la depressione è un calo molto profondo e prolungato, con disoccupazione di massa e deflazione, come nel 1929–1933.

19. *Traccia di risposta.* a) *Relief*: soccorso immediato (FERA, CCC, WPA); *recovery*: ripresa di produzione e prezzi (AAA, NIRA, svalutazione del dollaro); *reform*: riforme permanenti (Glass-Steagall, SEC, *Wagner Act*, *Social Security Act*). b) Il protezionismo alza dazi e contingenti per difendere la produzione nazionale, ma continua a commerciare (Smoot-Hawley, Ottawa); l'autarchia punta all'autosufficienza, riducendo le importazioni al minimo per ragioni politiche e militari (Italia dopo le sanzioni del 1935).

20. *Traccia di risposta.* a) Vanzetti, anarchico italiano condannato per rapina e omicidio, davanti al tribunale che sta per pronunciare la sentenza di morte, il 9 aprile 1927. b) Si dice innocente del delitto, ma «colpevole» di essere un radicale e un italiano: le sole colpe che, secondo lui, gli sono state davvero attribuite. c) Sostiene che il processo fu politico e segnato dal pregiudizio contro gli stranieri e i radicali. d) È la dichiarazione di un imputato, che ha interesse a proclamarsi innocente e non contiene prove sui fatti; ma documenta come gli immigrati e i radicali percepivano la giustizia americana negli anni della «paura rossa» e delle quote.

21. a) Produzione, vendita, trasporto, importazione ed esportazione di alcolici «per uso come bevanda». b) Non vieta il consumo né il possesso privato, né gli usi non alimentari (medici, religiosi, industriali, poi regolati dalla legge Volstead). c) Un anno dopo la ratifica: dal 17 gennaio 1920, dato che la ratifica era del 16 gennaio 1919. d) Una norma costituzionale può essere abrogata solo con la procedura di revisione: il XXI emendamento (1933).

22. *Traccia di risposta.* a) Roosevelt è il presidente appena insediato e parla ai cittadini in un atto ufficiale; Keynes è un economista che scrive per gli specialisti e per la classe dirigente. b) Roosevelt elenca i sintomi materiali e accusa i finanzieri; Keynes analizza la disoccupazione come difetto strutturale del capitalismo individualistico. c) Per Roosevelt il governo deve agire subito, come in guerra; per Keynes lo Stato deve garantire una domanda sufficiente, senza assumere la proprietà dei mezzi di produzione. d) Entrambi vogliono dimostrare che una democrazia può affrontare la crisi senza ricorrere alla dittatura, contro i regimi che in Europa la presentavano come un fallimento della libertà.

23. a) 25,6 % nel maggio 1933. b) 23,4 − 14,2 = **9,2 punti** in meno tra il 1933 e il 1936; 18,4 − 14,2 = **4,2 punti** in più tra il 1936 e il 1938, per effetto della recessione del 1937–1938. c) La serie americana è una stima sulla forza lavoro complessiva, quella britannica conta solo i lavoratori coperti dall'assicurazione obbligatoria: popolazioni e metodi diversi possono dare livelli diversi anche a parità di situazione; il confronto è più sicuro sull'andamento che sui valori assoluti.

24. *Traccia di risposta.* a) Anziani, ciechi, bambini a carico e disabili, madri e bambini, disoccupati. b) Il governo federale istituisce le pensioni di vecchiaia; gli Stati, con aiuti federali, provvedono all'assistenza e gestiscono le indennità di disoccupazione. c) Il richiamo al «benessere generale» fonda la legge sulla Costituzione, che attribuisce al Congresso il compito di provvedere al *general welfare*: la protezione sociale diventa un compito pubblico. d) Braccianti agricoli e domestici, in gran parte afroamericani nel Sud: furono esclusi per ottenere i voti dei democratici del Sud.

25. *Traccia di risposta.* a) Tesi 1: il calo della domanda (fiducia, consumi, investimenti); tesi 2: i fallimenti bancari e la contrazione della moneta. b) Tesi 1: la ricaduta del 1937 dopo i tagli alla spesa, la lenta discesa della disoccupazione; tesi 2: le ondate di fallimenti del 1930–1933, la ripresa dopo la riapertura delle banche e la svalutazione del 1933. c) Tesi 1: in crisi lo Stato deve spendere anche in disavanzo; tesi

2: la banca centrale deve impedire il crollo del sistema bancario e della moneta.

26. *Traccia di risposta.* a) Kindleberger: il ritiro dei prestiti americani, la tariffa Smoot-Hawley, l'assenza di aiuti alla Creditanstalt e alla Germania nel 1931, il fallimento delle conferenze internazionali. Eichengreen: le perdite d'oro, i tassi alzati per difenderlo, la ripresa dei Paesi usciti presto dall'oro. b) Per Kindleberger la Gran Bretagna non aveva più la forza per fare da garante; per Eichengreen il suo abbandono dell'oro nel 1931 fu, paradossalmente, l'inizio della sua ripresa. c) Sì, in gran parte: una potenza egemone avrebbe potuto aiutare i Paesi in difficoltà ad allentare le «catene d'oro»; le due tesi guardano allo stesso sistema internazionale da punti di vista diversi.

27. *Traccia di risposta.* 1) Wilson: internazionalismo liberale, i Quattordici punti, la Società delle Nazioni respinta dal Senato; in economia, riforme progressiste (Federal Reserve, 1913) ma Stato federale ancora limitato. 2) Roosevelt: negli anni Trenta priorità alla crisi interna e politica del «buon vicinato», poi l'impegno contro le dittature; in economia, un intervento federale senza precedenti (*New Deal*, Stato sociale). 3) Continuità: fiducia nel potere presidenziale e nella democrazia come modello. 4) Differenza: Wilson fallì nel convincere il Paese a guidare il mondo nel 1919–1920; Roosevelt costruì negli anni Trenta e durante la guerra il consenso interno che rese possibile l'impegno internazionale dopo il 1945.

28. *Traccia di risposta.* 1) Le corse agli sportelli e i fallimenti distrussero i risparmi e il credito. 2) La risposta americana: separare banche commerciali e d'investimento, assicurare i depositi. 3) In Italia, salvataggi tramite l'IRI e legge bancaria del 1936, con separazione tra credito a breve e a lungo termine e vigilanza pubblica. 4) L'art. 47 traduce questa esperienza in un principio: la Repubblica tutela il risparmio e controlla il credito. 5) Oggi la vigilanza è affidata alla Banca d'Italia e, per le grandi banche, alla Banca centrale europea.

29. *Traccia di risposta.* a) *Furore* (1939): la migrazione dei Joad, lo sfruttamento dei braccianti in California, la solidarietà tra poveri; il romanzo come documento e come denuncia. b) Croce separa la libertà politica (liberalismo) dalla dottrina economica (liberismo); Einaudi le lega; Keynes difende un intervento dello Stato che salvi la libertà individuale. c) Lange, Evans: fotografie commissionate dal governo per sostenere i programmi del *New Deal*; scelta del soggetto e dell'inquadratura; uso politico dell'immagine. d) Clima semiarido, siccità ricorrente, rimozione dell'erba della prateria, erosione eolica; rimedi: aratura secondo le curve di livello, frangivento, rotazioni.

30. *Traccia e griglia.* Comprensione: 1) la crisi del 1929 cambiò l'idea di Stato: dalla fiducia nel mercato autoregolato all'intervento pubblico, autoritario o democratico; 2) l'idea che il mercato trovi da solo l'equilibrio e che lo Stato non debba intervenire; 3) i regimi autoritari (IRI e autarchia in Italia, riarmo in Germania) e le democrazie (*New Deal*, Svezia); 4) le costituzioni del dopoguerra hanno accolto i principi dello Stato sociale. Produzione — **pertinenza**: discute la tesi, non si limita a raccontare la crisi; **conoscenze**: date e fatti precisi (1929, *New Deal*, Keynes, IRI, Costituzione del 1948); **argomentazione**: tesi chiara, almeno un argomento contrario (per esempio i limiti del *New Deal*, la ripresa trainata dal riarmo), conclusione motivata; **forma**: lessico storico ed economico corretto, testo ordinato.

31. *Griglia.* **Pertinenza**: affronta il rapporto libertà/limiti, non solo la storia dell'articolo. **Conoscenze**: il testo dell'art. 41 e la riforma del 2022; esempi storici (1929, *Banking Act*, legge bancaria del 1936) o attuali (vigilanza bancaria, norme ambientali). **Argomentazione**: riconosce le ragioni della libertà d'impresa e quelle dei limiti, evita gli slogan, arriva a una posizione motivata. **Forma**: titolo efficace, paragrafi coerenti, lessico preciso.

32. *Traccia di risposta.* a) Il grafico: disoccupazione da pochi punti percentuali nel 1929 a oltre il 25 % nel 1933, la discesa dopo il 1933, la ricaduta del 1937–1938; le misure del *New Deal* (relief, recovery, reform); il *Social Security Act* come nascita dello Stato sociale americano; *Furore* come testimonianza letteraria; l'art. 38 (assistenza e previdenza) come

risposta costituzionale italiana. b) La carta: centri finanziari (New York, Vienna, Londra) e Paesi esportatori; i canali del contagio (prestiti, oro, dazi); le conseguenze politiche: nazismo in Germania, colpi di Stato in America latina, militarismo giapponese e Manciuria; Croce e la difesa della libertà come valore distinto dal liberismo; l'art. 47 e la tutela del risparmio.

33. *Traccia di risposta.* 1) Premesse: bolla di Borsa, acquisti a margine, disuguaglianze, crisi agricola, debiti internazionali. 2) Il crollo di ottobre 1929 e la caduta della fiducia. 3) Fallimenti bancari, contrazione della moneta, deflazione. 4) Trasmissione: ritiro dei prestiti, crisi della Creditanstalt e delle banche tedesche, sistema aureo e uscita della sterlina, protezionismo e crollo del commercio, crollo dei prezzi delle materie prime. 5) Conclusione: una crisi americana divenne mondiale perché l'economia era interdipendente e mancava un coordinamento internazionale.